mensile
d'informazione
sui problemi
migratori

nuova serie

selezione c.s.e.r.

emigrazione italiana in Gran Bretagna

parte I

pubblicazione del
Centro Studi
Emigrazione - Roma
Via della Scrofa, 70
00186 Roma (Italia)
conto corr. postale 1/51255
tel. 65.38.37 - 65.68.048

supplemento di
"Studi Emigrazione„

anno I , n. 5 · ottobre 1969

EMIGRAZIONE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

PARTE I.a

S O M M A R I O

pag.

Introduzione: La Gran Bretagna e le migrazioni moderne 1

I - Italiani in Gran Bretagna 3

A - Dal Medio Evo al Risorgimento 3

1) Emigrazione commerciale 4

2) Emigrazione culturale 4

3) Emigrazione politica 5

B - Emigrazione italiana moderna 6

1) Dal Risorgimento alla II.a Guerra Mondiale 6

2) Emigrazione post-bellica 8

3) Nuovo volto dell'emigrazione 13

a) Attuale flusso emigratorio 13

b) Emigrazione temporanea 13

c) Emigrazione giovanile 14

C - Appendice: Comunità italiane e loro distribuzione geografica 17

II - Fisionomia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna 19

A - Caratteristiche della comunità italiana 19

1) Marginalità 19

2) Stabilità 20

3) Integrazione 20

4) Promozione sociale 22

B - Stato giuridico e sociale
degli italiani in Gran Bretagna 22

1) Titoli d'entrata e rimpatrio 22

2) Nazionalità e naturalizzazione 25

3) Proprietà e tassazione. Rimesse 26

4) Assistenza medica 27

5) Convenzione sulla sicurezza sociale . . . 27

PARTE Ia

INTRODUZIONE

LA GRAN BRETAGNA E LE MIGRAZIONI MODERNE

Per comprendere la posizione e le caratteristiche dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, è necessario collocarla nel quadro più generale dei flussi migratori che da oltre tre secoli caratterizzano le popolazioni britanniche.

La scoperta del Nuovo Mondo, oltre che la sua configurazione geografica, diede all'Inghilterra il dominio dei mari. Questo primato la trasformò in uno dei più grandi paesi di emigrazione e le assegnò la parte di protagonista nella disseminazione degli Europei nel mondo, iniziatasi nel secolo XV.

Nelle Isole Britanniche iniziò pure l'emigrazione moderna vera e propria, cioè quella determinata dal fattore economico. Fu verso la fine del secolo XVIII che - per effetto della rivoluzione industriale e la crisi agraria, in concomitanza con una eccezionale esplosione demografica - avvenne il primo rilevante espatrio di operai, artigiani, contadini e piccoli proprietari fondiari.

Il colonialismo inglese ebbe così anche la componente "emigratoria" grazie alla quale vari paesi si trasformarono in nazioni civili e potenti non mediante le guerre d'indipendenza (come nel singolare caso statunitense), ma attraverso una lenta maturazione politica e sociale. I paesi più illustri sono il Canada, l'Australia, la Rhodesia e il Sud-Africa. L'odierno Commonwealth segna la misura della secolare forza centrifuga che investì le Isole Britanniche. Durante i primi 125 anni l'emigrazione britannica raggiunse i 22 milioni. Quando, verso la metà del secolo scorso, il centro di gravità dell'emigrazione europea si spostò dal Nord-Ovest europeo (Gran Bretagna, Germania) al Sud-Est (Italia, Austria-Ungheria, Russia), la Gran Bretagna sembrò associare al proprio primato l'Italia, la quale in altri 125 anni raggiunse l'ammontare dell'emigrazione britannica. Negli ultimi decenni Gran Bretagna e Italia andarono di pari passo e, se non fosse stato per il maggior numero dei rientri, la prima avrebbe conservato il primato almeno fino gli anni '60.

Tabella 1

Saldo migratorio dell'Italia e Gran Bretagna nel periodo 1948-1957

	Emigrati	Immigrati	Saldo
Italia	1.412.200	312.300	1.099.900
Gran Bretagna	1.841.900	890.800	951.100

Lo sviluppo industriale, oltre che l'esigenza a una compensazione, diede il via anche a un moto centripeto che andò convertendo l'Inghilterra, specie quella del dopoguerra, in un paese di "immigrazione". Fra irlandesi, italiani ed emigrati politici dell'Est-Europeo, dal 1948 al 1957, approderanno in Gran Bretagna oltre 700.000 immigrati.

Questa trasformazione, ancora in atto, non avvenne senza resistenze, specie dopo il 1946 quando iniziò l'immigrazione collettiva organizzata. Caso tipico, negli anni '50, fu il rifiuto dei minatori italiani nel Yorkshire e nel Galles.

L'Inghilterra, specialmente quella più autarchica di provincia (l'industria carbonifera è l'unica a non essere collegata ai grandi centri urbani) non era abituata a una emigrazione organizzata in gruppi, di carattere professionale, regolata da contratti e impegni bilaterali. Era abituata invece all'infiltrazione individuale e in campi non specializzati (servizi, piccoli esercizi) o al massimo nel settore artistico-artigianale.

Ma il vero dramma "immigratorio" della Gran Bretagna, in pieno svolgimento, è costituito dalla pressione di milioni di cittadini del Commonwealth che vantano il passaporto britannico e reclamano quindi il diritto di entrare nel Regno Unito. Trattandosi spesso di gente di colore, il problema rischia di assumere i contorni di quello razziale. La politica delle "porte aperte" sembrò un ottimo ritrovato della diplomazia inglese nei tempi di espansione coloniale; ma quando, in concomitanza allo smantellamento dell'impero, i canali dell'esodo servirono per un crescente moto inverso, si avvertì la necessità di svalutare (oltre che la sterlina) anche il passaporto britannico e di sbarrare le vide di accesso. E' difficile dire se oggi quello dell'Inghilterra sia uno xenofobismo di tipi elvetico, (anch'essa ha il suo Schwanzenbach nella persona dello scaltro Powell) oppure una legittima azione di autodifesa, sottoposta com'è a una profonda crisi sociale ed economica.

La vastità e la complessità di questo problema ha posto in sott'ordine l'altro genere di emigrazione, quale per esempio quella europea, nei cui confronti vi sono gli strumenti giuridici di controllo e di selezione.

La stessa emigrazione italiana, che in altri paesi europei costituisce il problema centrale, in Gran Bretagna occupa una posizione assolutamente marginale. Ormai, nell'uso comune, i termini "immigrant" e " immigration" vengono attribuiti quasi esclusivamente a coloro che provengono da particolari ex-colonie britanniche quali l'India, il Pakistan e le Isole Occidentali.

Ad ogni modo, a testimoniare la liberalità della società britannica nei confronti dello straniero, vi è la civilissima politica perseguita nei confronti dei milioni di stranieri che già risiedono entro i confini dei Regno Unito.

Forse proprio perchè l'Inghilterra fu un paese di emigrazione, seppe essere anche paese di immigrazione. (Ci viene a mente il passo biblico "Non opprimerai lo straniero poichè voi pure foste stranieri in Terra d'Egitto", Esodo 22/20). Gli inglesi (a differenza degli italiani) sono conosciuti come i migliori stranieri: appena attraversata la Manica, si trasformano in isole umane, si circondano di un mare personale invalicabile, diventano e restano stranieri nella mente e nel cuore anche se trascorrono il resto della loro vita a Firenze o sposano una cinese di Hong-Kong. Per questo concedono anche agli altri il diritto di essere stranieri e non negano nessuno dei propri diritti o privilegi solo perchè costoro intendono rimanere tali. Un popolo che concede allo straniero ogni diritto all'infuori di quello di divenire proprietario di una nave britannica, non può essere che quello liberale e orgoglioso della Gran Bretagna.

Ma vi è una discriminazione nei confronti dello straniero, comune, del resto a ogni altra nazione del mondo: l'esclusione dalla vita politica del paese e il divieto di ricoprire cariche amministrative. Però c'è da pensare che, se un giorno l'umanità riuscisse a cogliere, chiarire e codificare quell'ideale di supernazionalità che distrugga la tribale categoria di "straniero", tra i primi ad abbattere quest'ultima barriera vi sarebbe sicuramente l'Inghilterra, a meno che il suo declino sociale, politico ed economico non finisca per travolgere anche la sua secolare tradizione di liberalità.

I° - ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

A - Panorama storico dal Medio Evo al Risorgimento.

Per quello che riguarda le Isole Britanniche, l'Italia "migratoria" inizia con la civiltà marinara dei secoli XII-XIV che permise alle galee italiane di aggirare il continente europeo e raggiungere le città britanniche costiere.

1° - Emigrazione commerciale.

La prima galea italiana approdò al porto di Southampton nel 1307. Saranno ancora quelle italiane le prime grosse galee che risaliranno il Tamigi fino a Londra.

L'abilità marinara dei genovesi e dei veneziani dettò legge alla flotta mercantile britannica che ne adottò sistemi e organizzazione. Ben presto sulla riva sinistra del Tamigi, là dove un giorno sorgerà la Torre di Londra, si formò una specie di quartiere italiano, fiorente e industrioso, dove aveva corso anche la moneta genovese, chiamata "Galley Halfpence", e di là i commercianti italiani si sparsero per tutta la città.

Ben presto gli italiani introdussero anche il commercio del denaro. Alla fine del 1300 troviamo a Londra le banche dei Bardi e Peruzzi, dei Medici, dei Pallavicini, dei Cavalcanti, dei Guidotti, dei Giraldi, dei Ridolfi, dei Lombardi. I banchieri italiani giunsero a finanziare la casa reale e a condizionare perfino la politica. Le disavventure dei Re d'Inghilterra, specialmente di Enrico VI, causarono il fallimento dei Bardi e dei Peruzzi e ne seguì un enorme squilibrio in tutta l'Europa, che passò alla storia come il più grande "crack" finanziario del Medio Evo.

Testimonianza della potenza finanziaria degli italiani rimane oggi, nella City, la via delle banche, la celebre Lombard Street (Lombardi venivano chiamati indistintamente tutti i banchieri italiani, provenienti dalla terra dei Longobardi), stemmi di istituti bancari, vocaboli commerciali, monetari e bancari di orgine italiana.

2° - Emigrazione culturale.

Con il 1500 si capovolsero le situazioni politiche dell'Italia e della Inghilterra: nell'una, dilaniata da lotte intestine, cominciava a decadere la forza politica e finanziaria che sembrò passare all'altra. Agli italiani non rimase che il predominio culturale. Fu così che all'epoca dei mercanti e dei banchieri si venne sostituendo quella degli umanisti, degli artisti, dei musicisti e degli scienziati italiani. Da commerciale l'emigrazione diventò culturale.

Letterati, artisti, maestri di università, alchimisti attraversavano la Manica in gran numero. La cultura e la lingua italiana presero di assalto la corte, l'aristocrazia e il mondo intellettuale di allora. Furono tradotte ben 400 opere italiane. Benchè in verità non fossero i grandi artisti del tempo a trasferirsi in Inghilterra, sarebbe comunque troppo lungo ricordare lo stuolo di artisti, letterati, musicisti e scienziati italiani e le opere che essi disseminarono su tutto il suolo britannico. Ci limitiamo a ricordare due italiani che occuparono un posto eminente nella cultura del tempo. John Florio (1533-1615), amico dei letterati del tempo e autore del primo dizionario italiano-inglese. Alberico Gentili (1552-1608), fondatore della scienza del Diritto Internazionale e Regius Professor dell'università di Oxford.

Meritano inoltre di essere qui ricordati i navigatori del 1400, Giovanni e Sebastiano Caboto, che aprirono all'Inghilterra le vie dell'America Settentrionale e della Russia.

Nel 1600, dopo la parentesi barocca di Wren, seguace del Bernini, è la volta degli architetti italiani (o addestrati in Italia) che, con a capo Lord Burlington, danno lo spiccato volto palladiano alla capitale britannica. Il più celebre degli Italiani è Giacomo Leoni che tradusse in inglese i trattati di architettura di Palladio e di Leon Battista Alberti.

Nel 1700, con una Inghilterra rivolta al nuovo mondo e l'Italia politicamente alla deriva e artisticamente languente, i rapporti tra i due paesi si allentarono un pò. L'italofilia si conservò nelle arti figurative (Ricci, Pellegrini, Artari, Bagutti, Canaletto) e nella musica.

E' proprio in veste di musicisti e cantanti che riottennero il trionfale benvenuto.

Nel 1700 vissero in Inghilterra oltre un centinaio di compositori, cantanti e concertisti italiani. Dal 1777 fino alla morte, avvenuta nel 1832, vi dimorò Clementi, il fondatore della moderna scuola di pianoforte e perciò chiamato "il padre del pianoforte".

La musica italiana giunse a monopolizzare la nuova "Opera House" di Haymarket che finì per chiamarsi "The Italian Opera House".

In seguito Verdi e soprattutto Rossini esalteranno le folle britanniche, tradizione che continuò per tutto l'800 fino ai nostri giorni.

3° - Emigrazione politica.

Nel secolo XIX l'amicizia italo-britannica fu uno dei più nobili esempi di collaborazione tra due popoli in un grande momento della storia. Mentre l'Inghilterra, quasi per sdebitarsi del secolare apporto culturale dell'Italia, offriva il mecenatismo politico agli esuli del nostro Risorgimento, i primi nostri "veri" emigrati, a migliaia, attraversarono la Manica per sfuggire alla miseria causata dal declino politico ed economico dell'Italia. Alla secolare emigrazione di "élite" si aggiunge ora quella "popolare", più umile e oscura, ma artefice essa pure di quel faticoso incontro di popoli che contrassegnerà il secolo XX. Foscolo, Mazzini, Rossetti, Panizzi, sono i nomi più illustri della schiera di coloro che guardarono all'Inghilterra come al paese della giustizia e della libertà e vi cercarono rifugio contro le persecuzioni e comprensione per i loro ideali di libertà nazionale.

Il figlio di Rossetti, Gabriele Dante e Antonio Panizzi ebbero inoltre un posto preminente nella cultura del tempo. Il primo, pittore di fama e scrittore, fu uno dei fondatori della scuola di pittura inglese dei pre-raffaelliti; il secondo, unico italiano e uno dei pochi stranieri a venir onorato col titolo di Sir, fu direttore della biblioteca del British Museum che egli riorganizzò completamente, facendo di essa una delle più gloriose istituzioni culturali dell'Inghilterra moderna.

Altre personalità del tempo furono l'economista Levi, anticipatore sotto vari aspetti dell'odierno assetto comunitario europeo; Giovanni Bezzi che fu uno dei fondatori della Royal Academy; e il musicista Vincenzo Novello, pioniere della stampa di pitture musicali.

Giuseppe Mazzini, il più illustre degli esuli italiani, fu il simbolo della doppia emigrazione italiana del tempo, le cui istanze si fusero nella sua personalità di "politico" e di "emigrato". Mentre infatti lavorava a mobilitare l'opinione pubblica inglese a favore della causa risorgimentale italiana, dedicava gran parte della sua attività agli umili emigrati del tempo. Esercitò le professioni di giornalista, professore e perfino, nei momenti di ristrettezze, di commerciante di generi alimentari. Nelle adiacenze di Clerkenwell fondò una scuola di italiano per i bambini e un Circolo sociale che ancora oggi porta il suo nome. Inoltre iniziò e diresse alcuni periodici, per lo più di carattere ideologico.

Un accenno almeno merita anche Giuseppe Garibaldi, il quale, pur non essendo un vero rifugiato politico in Inghilterra, tanto accese la fantasia della popolazione inglese da meritare una vera e propria apoteosi in occasione della sua visita del 1864. Oltre mezzo milione di persone andò a riceverlo, tanto da mettere in imbarazzo governo e corte. Anche egli lasciò il suo nome legato al Circolo Italiano fondato da Mazzini.

B - Emigrazione Italiana moderna.

1° - Dal Risorgimento alla I° guerra mondiale.

Coloro che scelgono l'espatrio come alternativa alla miseria, difficilmente riconoscono come propri precursori i commercianti e i banchieri del Medio Evo o gli artisti italiani del Risorgimento. Ecco perchè l'emigrazione italiana vera e propria, cioè di coloro che cercano impiego all'estero per assicurare alla propria famiglia una dignitosa sistemazione, si fa iniziare a poco oltre un secolo fa. In Gran Bretagna l'emigrazione italiana dell'800 interessò solo la regione meridionale e soprattutto Londra. I primi emigrati furono contadini e pastori dell'Italia meridionale.

Ignari della lingua e della tecnica agricola locale, e trascinati essi pure dalla corrente dell'urbanesimo, si dispersero per la metropoli ed esercitarono soprattutto le professioni ambulanti: suonatori di flauto e di zampogna (più tardi dei famosi organetti), venditori di statuine, di termometri rudimentali e più tardi di gelati. A metà del secolo giunsero contingenti dal Piemonte, dalla Toscana, dall'Emilia, che avviarono l'industria alberghiera e culinaria, da cui derivò quella del ghiaccio.

Seguì l'artigianato del marmo e soprattutto quello del mosaico e del terrazzo per opera degli abilissimi friulani che, dopo essere penetrati in Francia e Germania, giunsero in massa a Londra verso il 1875.

Altri lavori esercitati dagli italiani furono quelli dei sarti, dei parrucchieri e dei barbieri, e quello caratteristico, e ancor oggi in voga, degli arrotini da parte dei Rendenesi. Professione curiosa fu quella dei "modelli" in cui si

distinsero gli originari di Picinisco (Frosinone) che riempivano le scuole d'arte del tempo e le cui fisionomie sono state eternate in tanti monumenti pubblici.

Così, nella seconda metà dell'800 si formò in Londra la celebre "Little Italy" di Clerkenwell, un quartiere che si incunea tra la City e il West End, distretti del buon affare. Gli italiani nel 1871 erano poco più di 4000 e alla fine del secolo raggiunsero quasi i 25.000, la maggior parte dei quali risiedeva a Londra. Dopo il 1860, insieme ai miglioramenti di lavoro e della situazione economica, nasce la coscienza di alcuni problemi e insieme l'esigenza di una certa vita associativa. Sono di quel tempo varie istituzioni italiane, per lo più di carattere assistenziale: Società di Assistenza (1861), Chiesa di S.Pietro (1863), Circolo Mazzini-Garibaldi, chiamato "Società per il Progresso degli Operai Italiani di Londra" (1864),l'Ospedale Italiano (1884), la Camera di Commercio e la Società Italiana di Mutuo Soccorso (1886) cui erano annessi i circoli dei Mandolinisti e dei Velocipedisti.

Con la vita associativa si avverte anche la necessità di qualche organo di stampa. Il primo periodico italiano di Gran Bretagna aveva visto la luce nel 1745 per opera dei fratelli Molini, ma ebbe vita breve. Lungo il 1800 si alternarono vari altri giornali di carattere ideologico, letterario e informativo. Il più interessante e che ebbe vita più lunga (1888-1920) fu il "Roma-Londra" fondato e diretto dal piemontese Pietro Rava.

Dato il genere di professioni esercitate dagli italiani (artigianato specializzato o mestieri ambulanti) per molti l'emigrazione aveva carattere stagionale.

Molti cioè giungevano in Gran Bretagna in primavera e, sollecitati dai grigi autunni britannici, rientravano in Italia per la vendemmia.

Con lo sviluppo aziendale e il processo integrativo all'inizio del 900 inizia l'espansione interna al territorio britannico. In Londra la disseminazione è causata anche dalla alterazione urbanistica di Clerkenwell. In provincia nascono le comunità di Southampton, del Galles meridionale, di Liverpool, di Manchester, di Glasgow, di Edinburgh e le altre città costiere della Scozia. Per lungo tempo Glasgow ospiterà la comunità italiana più numerosa dopo Londra (4-5.000). Si tratta di comunità dedite quasi esclusivamente al commercio, per cui, specie nel Galles e nella Scozia, sono molto disseminate e quindi incapaci a riprodurre la tradizionale "Little Italy". Manca l'emigrazione operaia e scarsa è quella artigianale se si escludono i terrazzieri e i mosaicisti.

Mentre nel secolo XIX le istituzioni e associazioni italiane erano per lo più di carattere assistenziale, con il secolo XX, a motivo della nuova generazione più integrata, più colta e quindi più in grado di intrecciare rapporti con il mondo locale, e a motivo anche dei mai cessati scambi culturali tra Italia e Gran Bretagna, sorgono qua e là varie associazioni culturali come la Dante Alighieri (1912), la Anglo-Italian Literary and Dante Society (1907), la British-Italian League (1916) e il movimento "Friends of Italy" di mazziniana memoria. A Manchester, Glasgow, Edimburgh nascono associazioni equivalenti o sezioni delle medesime e nelle maggiori università britanniche vengono fondate cattedre di letteratura italiana.

Più tardi, dietro il ricordo della vittoria bellica, nascono varie associazioni combattentistiche; infine quelle corporativistiche e quelle sportive e le varie "Casa d'Italia" (Glasgow, '35; Cardiff, '36).

La prima guerra mondiale interruppe l'emigrazione che non riprese più se non in esigua scala a motivo della grande disoccupazione che colpì l'Inghilterra post-bellica e i conseguenti severi controlli ai porti di sbarco, e a motivo più tardi della politica emigratoria del Fascismo. Nel 1927 gli Italiani nelle Isole Britanniche erano 29.880 di cui 6092 in Scozia, 6000 nel Nord-Ovest, 2238 nel Galles, 750 nell'Islanda. Circa i 2/3 erano nati in Italia.

Negli anni '30 possiamo dire terminata la scalata sociale degli italiani. In ogni ramo figurano nomi illustri: scienza, medicina, industria, commercio, arti figurative, musica, cinematografia e lettere. Simbolo dell'apporto culturale della nostra gente fu il grande Guglielmo Marconi, che in Inghilterra trovò il necessario aiuto per le sue ricerche, fondò la Wireless Telegraphy Company che iniziò le prime trasmissioni radiofoniche pubbliche di Londra e che fu quindi incorporata nella BBC nel 1922.

Alla vigilia della IIa guerra mondiale il numero degli italiani in Gran Bretagna non raggiungeva i 40.000.

Il lieve incremento dell'ultimo decennio fu dovuto alla politica del Fascismo che, mentre si oppose all'espatrio della manodopera generica, tollerava invece l'emigrazione temporanea e quella intellettuale, commerciale e professionale, le più atte ad essere strumentalizzate in senso nazionalistico.

Con l'uragano bellico e le sofferenze della prigionia cui furono condannati migliaia di italiani, le comunità italiane furono disperse, le associazioni disciolte e le varie istituzioni travolte. La tragedia più grave fu il naufragio di centinaia di italiani che si inabissarono con l'Arandora Star in viaggio verso l'Australia.

2° - Emigrazione post-bellica.

La contrazione artificiale del flusso emigratorio operata dal Fascismo e le seguenti traversie belliche diedero all'Italia un altro quarto di secolo di grande emigrazione. Come ai tempi del primo Risorgimento anche in questo periodo, inaugurato dal così detto secondo Risorgimento, approdarono sulle bianche scogliere di Dover schiere innumerevoli di italiani. Solo che le centinaia di allora divennero le migliaia di oggi per cui in poco più di un ventennio la popolazione italiana della Gran Bretagna si è addirittura quintuplicata, passando dalle 40.000 alle 200.000 unità circa.

Per il 70% essi provengono dall'Italia Meridionale, specialmente dalla Sicilia e dalla Campania; le regioni settentrionali più rappresentate sono l'Emilia, il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e la Toscana. I primi ad accasarsi in questo paese, dopo ovviamente le sposine di guerra, furono i prigionieri italiani, molti dei quali dovettero cercare impiego nel settore agricolo.

Gli uni, per le ferite della guerra, e le altre, per una specie di reazione di compenso, conservarono un grande attaccamento all'Italia e in seguito diedero la loro preziosa collaborazione nell'organizzare le giovani comunità italiane.

Negli anni '50, mentre la vecchia emigrazione, duramente provata e dispersa dagli eventi bellici, stava operando alla propria rinascita, cominciarono a giungere le migliaia di operai italiani, la più parte composte di meridionali, gente culturalmente e professionalmente sprovveduta ma altrettanto generosa e intraprendente.

Trattandosi per lo più di emigrazione collettiva organizzata, alla quale la società britannica non era abituata, vi furono varie resistenze soprattutto da parte dei sindacati. Questi oltre che temere una concorrenza che rallentasse l'acquisizione dei loro obiettivi rivendicativi, temevano lo spettro della disoccupazione e di quella depressione economica di cui conservavano ben triste ricordo. Nel settore carbonifero furono irremovibili, per cui rifiutarono i minatori italiani già giunti e muniti di regolare contratto di lavoro.

Meno oltranzisti furono invece nel settore ferroviario e in quello cui facevano capo le grandi fabbriche di mattoni del basso Midland. Queste, dopo aver ripiegato senza frutto su altra manodopera straniera (Iugoslavi, Polacchi), ottennero finalmente il permesso di assumere quei grossi contingenti di italiani che determinarono il miracoloso sviluppo seguente.

Meno brusco fu il loro insediamento la dove esisteva una vecchia emigrazione, anche se solo ora in varie parti si va prospettando una saldatura fra essa e i nuovi gruppi. La spaccatura tra la vecchia e la nuova comunità derivò, oltre che dalla diversità del livello culturale, dal fatto che i vecchi emigrati, sopravvissuti alle vicende belliche, erano inclini all'anonimato, mentre i nuovi arrivati, sottoposti alla assoluta egemonia del lavoro e delle preoccupazioni della prima sistemazione, non avvertivano alcuna esigenza di vita associativa o di rapporti sociali. Nei luoghi invece dove non esisteva una vecchia emigrazione (Midland, North East, Lea Valley, Surrey) l'inserimento dei nuovi arrivati fu più lento e più faticoso. Però, se si eccettua il caso sopra citato dei minatori italiani dello Yorkshire e del Galles, i casi di contrasto non oltrepassarono la cerchia dei semplici malumori di opinione pubblica, che solo raramente impose provvedimenti discriminatori e in ogni caso assolutamente provvisori. Tali furono i casi di Bedford e Hoddesdon, dove in un certo tempo si temette una sopraffazione straniera, per cui nella prima città a un certo momento si giunse a proibire alle fabbriche di assumere altri operai stranieri e nell'altra si operò una specie di discriminazione nella concessione dei prestiti per l'acquisto della casa. Mai tuttavia si giunse alle forme di xenofobia che figurano nelle cronache di altri paesi. La stessa liberalità della legislazione britannica che permise i ricongiungimenti familiari, facilitò l'acquisto della casa, assicurò una assoluta parità di trattamento economico e assistenziale tra gli operai stranieri e i locali, nonchè la possibilità di avviare aziende in proprio, e ridusse alquanto la dimensioni drammatiche dell'emigrazione.

Gli italiani dal canto loro diedero tale prova di laboriosità e di serietà che furono assolutamente esenti dal fenomeno della malavita e giunsero non

solo ad essere accettati tanto dal paese "ufficiale" che dalla popolazione, ma anche ad essere indicati come un ottimo campione di retta e armonica integrazione.

La popolazione italiana, trattandosi nella quasi totalità di manovalanza generica, è oggi così distribuita:

- 70% Personale dell'industria alberghiera, ristoranti, caffè e servizi domestici in case private, ospedali, scuole, collegi e istituzioni varie.
- 20% Lavoratori non qualificati nel settore industriale.
- 7% Agricoltura (Serre, orti, giardini).
- 3% Attività in proprio.

Anche negli anni recenti, almeno per quello che riguarda la prima occupazione, vi fu quasi la stessa distribuzione. Però, dopo i primi quattro anni, di solito si registra un passaggio dai settori dei servizi (ospedali, collegi) e agricolo a quello più redditizio dell'industria.

In questo paese, che detiene la più alta percentuale di donne al lavoro, è facile alle donne italiane affiancarsi ai mariti nella lotta per la promozione sociale, aggiungendo alle occupazioni domestiche un impiego ad orario fisso.

Riportiamo nella Tabella 2 a pag. 11 i dati statistici dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna dal 1946 al 1969.

Inoltre diamo qui un quadro riassuntivo dei vari settori dove è impiegata attualmente la manodopera italiana:

Commercio.

E' una attività tipica degli Italiani fin dagli anni più remoti. In qualche parte della Gran Bretagna, come in Scozia, è quasi la professione esclusiva. In Gran Bretagna vi sono circa 2.800 aziende commerciali o imprese industriali italiane, di cui 760 nel Nord-Ovest; importatori di generi alimentari, vini, frutta, marmi. Ristoranti e caffè (2.000 a Londra, 300 nel North West); produttori di gelati (400 nel North West); aziende del terrazzo e mosaico, dei biscotti, delle macchine per scrivere, della pesca, industria cantieristica e varie altre.

Industria.

Nei grandi centri industriali del Midland gli italiani sono distribuiti in tutti i rami con prevalenza nelle fonderie, nelle industrie chimiche e nelle fabbriche d'automobili. Nel basso Midland, in una fascia di territorio che va dalla Soke of Peterborough al Buckinghamshire settentrionale (Peterborough, Bedford, Bletchley, Aylesbury), vi sono le grandi fabbriche di mattoni che sfruttano la locale creta di Oxford e impiegano migliaia di italiani. Nel Lancashire prevale l'industria tessile. Nello Yorkshire, non si sa se per il genere di lavoro (industria laniera) o come conseguenza della preclusione ai minatori italiani avvenuta negli anni 1950-55, la manodopera italiana è per 3/4 femminile. Nel Wiltshire un contingente italiano lavora nell'industria metallurgica.

Tabella 2

Italiani sbarcati in Gran Bretagna con permesso di lavoro, con permesso di soggiorno della durata di 12 mesi ed oltre (non per scopo di lavoro), familiari di lavoratori e italiani che hanno ottenuto l'autorizzazione al lavoro durante il loro soggiorno come turisti: dal 1946 al 1968.

ANNO	Lavoratori con permesso di lavoro inferiore a 12 mesi d'ambo i sessi	Lavoratori con permesso di lavoro di un anno		Familiari			Connazionali con autorizzazione di lavoro d'ambo i sessi	Italiani con permesso soggiorno di 12 mesi e oltre (non per scopo di lavoro)			TOTALE
		uomini	donne	mogli	figli	parenti		uomini	donne	inferiori ai 21 d'ambo i sessi	
							(c)	(d)	(e)	(f)	
1946-61	14.305	43.811	49.545	(a)	6.238	(b)	1.607	8.202	12.153	9.992	145.857
1962	1.652	3.948	1.479	1.151	1.254	3	845	260	1.333	539	12.464
1963	1.533	2.290	758	707	631	6	988	225	906	458	8.502
1964	1.362	3.129	696	694	680	3	1.178	235	883	458	9.318
1965	1.541	5.163	895	1.156	1.321	12	1.472	284	1.069	520	13.433
1966	1.606	4.515	756	1.144	1.344	8	1.477	267	1.153	468	12.738
1967	1.665	2.650	535	671	690	5	1.297	301	815	779	9.408
1968	1.267	2.156	565	454	464	1	1.247	234	677	574	7.639
TOT.	24.931	67.662	55.229	5.977	12.622	38	10.111	10.012	18.989	13.788	219.359

NB.: (a) - (b): Nel periodo 1946-61 i dati relativi a tali voci non sono mai stati rilevati. (c): La cifra di 1.607 autorizzazioni al lavoro rilasciate a connazionali durante il loro soggiorno nel Regno Unito come turisti si riferisce soltanto agli anni 1960 (n. 829) e 1961 (878). (d)-(e)-(f): Una forte percentuale di tali cifre si riferisce alle mogli dei lavoratori.

I seguenti sono alcuni dati statistici e geografici relativi in tre settori industriali dove più numerosa è la manodopera italiana:

- industria metallurgica: 7.000 lavoratori di cui 2.000 circa nella zona di Coventry e di Worcester e 2.000 circa fra Sheffield, Leicester e Chesterfield;
- industria dei laterizi: 4.500 lavoratori di cui 2.500 circa nella zona Bedford-Peterborough;
- industria tessile: 5.000 di cui circa 800 a Manchester, 1.400 fra Preston e Oldham, 700 a Bradford e 500 a Wolverhampton.

Servizi.

Alberghi, ristoranti, caffè, ospedali, collegi, case private. Nel settore degli albreghi e dei ristoranti sono occupati circa 56.000 italiani di cui 50.000 nella sola zona di Londra.

Per quello che riguarda ospedali e collegi, per il carattere del lavoro e a motivo dei bassi salari, il settore è facilmente lasciato alla manodopera straniera. In passato molti italiani vi trovarono l'impiego per i primi quattro anni dall'arrivo in Gran Bretagna; ma oggi che l'emigrazione italiana va sempre più qualificandosi, vi è la tendenza a lasciare questo settore ad altra manodopera straniera più sprovveduta (spagnoli, portoghesi).

Attualmente vi lavorano ancora circa 2.500 italiani. Molto ricercato e di solito ben retribuito è invece il personale domestico italiano presso le case private dell'alta società.

Agricoltura.

A parte alcune grosse aziende agricole di proprietà italiana in Scozia e nel basso Midland, le uniche zone in cui gli italiani esercitano in numero rilevante la professione agricola sono il Lea Valley (Hoddesdon, Cheshunt, Waltham Cross, Waltham Abbey) e il Surrey. Sono nella grande maggioranza siciliani. Per molti l'agricoltura fu la via d'entrata in questo paese, la pedana di lancio.

Infatti allo scadere dei quattro anni di segregazione e di bassi salari si trasferirono nei ricchi centri industriali, magari là dove potevano contare nei vantaggi di una grossa comunità italiana. Alcuni, come tanti nel Surrey, passando ad altri settori mantennero ancora un impegno di giardinaggio per l'week-end e le lunghe sere di estate, arrotondando così alquanto il reddito settimanale. Nel Lea Walley la maggioranza degli italiani non lavora più nelle serre; una novantina di famiglie però, anzichè cambiare lavoro, preferirono lavorare in proprio acquistando le serre o prendendole in affitto. Il Ministero dell'Agricoltura inglese segue con vivo interesse l'attività agricola degli italiani del Lea Walley.

Attualmente gli italiani occupati nel settore agricolo sono circa 8.500 di cui una buona parte nel Lea Walley.

3° - Nuovo volto dell'emigrazione.

a) Attuale flusso emigratorio.

Recentemente l'emigrazione italiana verso la Gran Bretagna ha avuto una contrazione considerevole, dovuta alla convergenza di tre fenomeni: la recessione economica nella Gran Bretagna con la conseguente ridotta capacità di assorbimento di manodopera straniera e le restrizioni adottate dal Governo inglese nel luglio del 1966; il crescente assorbimento di manodopera italiana da parte dei paesi del MEC; infine il costante "boom" economico (in Italia) che per il terzo anno consecutivo ha permesso l'aumento del reddito nazionale di circa il 5,8% e quindi un incremento delle occasioni di lavoro in patria. Se si aggiunge poi il crescente fenomeno dei rientri in Italia, rimane, per quello che riguarda i dati del 1967, un saldo attivo di circa tre migliaia.

La maggiore contrazione del flusso emigratorio ha interessato il settore industriale, il più colpito dalla crisi produttiva inglese. Nel settore invece di particolari servizi (alberghi, ristoranti, caffè), il flusso sembra al riparo da ogni contrazione per il fatto che la massa della clientela tende piuttosto a crescere per effetto dell'urbanesimo e della mobilità.

Tabella 3

Emigrati Italiani distinti per categoria professionale in base ai permessi di lavoro rilasciati dalle Autorità britanniche, durante il 1968.

Industria e Commercio.	Settore Alberghiero.	Impieghi vari.	Infermieri	Apprendisti nel sett. Alberghiero	Apprendisti nel sett. Ind. e Comm.	Personale domestico.
1.653	2.403	261	59	173	167	546

b) Emigrazione temporanea.

In concomitanza con questo ristagno del flusso emigratorio italiano verso la Gran Bertagna, vi è un fenomeno nuovo, che si sta ingigantendo sempre più, ossia il numero di coloro che l'Home Office, nei suoi rilievi statistici, chiama "Visitors from Italy". Nel 1967 il loro numero fu di circa 127.000, mentre nel 1948 erano poco più di 13 mila.

Nella Tab. 4 a pag. 15 sono riportati i dati statistici dell'intero ventennio. Precisiamo che si tratta di cittadini italiani che risiedevano in Italia da non meno

di un anno (non quindi turisti di passaggio per esempio dall'America) e che effettuarono un soggiorno in Gran Bretagna inferiore ai tre mesi per scopo di turismo, di studio, di affari o d'altro (sport, salute, visita a parenti o finalità religiose).

Tra coloro che visitano la Gran Bretagna per ragione d'affari pensiamo siano comprese anche le migliaia di marinai italiani che transitano per i porti britannici (400 al mese nel porto di Londra). Il passaggio dai 3.100 del 1948 ai 29.000 del 1967 è la prova dell'intensificarsi dei rapporti commerciali tra Italia e Gran Bretagna.

Coloro invece che visitano l'Inghilterra per altri scopi (ben 98.000), sono in maggioranza giovani. Termometro di questo "ringiovanimento" dell'emigrazione è la testimonianza dell'assistente sociale che opera alla Stazione Victoria: nell'ultimo ventennio si sarebbe avuta una trasformazione determinata dal susseguirsi di tre scaglioni: operai, loro familiari, studenti. Sarà quindi opportuno analizzare attentamente questo impressionante "assalto giovanile".

c) Emigrazione giovanile.

In base al titolo che dà loro accesso in Gran Bretagna, questi giovani possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

a) Turismo: Sono la grande maggioranza, poichè di questo gruppo fanno parte anche coloro i quali, trasferendosi per qualche tempo in Inghilterra allo scopo di perfezionarsi nella lingua inglese ed eventualmente di frequentare qualche corso, preferiscono entrarvi con permesso di turista ed essere così esenti dall'obbligo di esibire documenti scolastici e in seguito di provare una determinata frequenza scolastica. Il permesso di soggiorno non oltrepassa i tre mesi e si deve dimostrare alle autorità di immigrazione che si hanno mezzi sufficienti di sostentamento. Non è permesso assumere impegni di lavoro di qualsiasi genere. Risulta però che moltissimi, allo scopo di aumentare le proprie disponibilità finanziarie, assumono un lavoro abusivo, specie nel settore dei ristoranti, attraverso un accordo confidenziale con i proprietari dei locali i quali a loro volta beneficiano di manodopera a buon mercato (il ricatto è facile) e in ogni caso esenti da oneri fiscali.

b) Motivi di studio. Le autorità britanniche concedono il permesso di sbarco a studenti che intendano seguire corsi presso appositi istituti per stranieri o corsi di specializzazione presso le università britanniche, a condizione che l'interessato dimostri di avere mezzi sufficienti di sostentamento e di essere iscritto a un regolare corso di studio. Anche agli studenti è vietato svolgere qualsiasi attività lavorativa, sia retribuita che gratuita. Molti, però, anche in questo caso assumono abusivamente qualche lavoro "part-time". Mentre non ci è dato di conoscere il numero di coloro che entrano in Inghilterra per motivo di studio (lo crediamo elevato specie trattandosi di un breve soggiorno) ci risulta invece estremamente scarso il numero di studenti italiani che frequentano durante l'intero anno accademico le università britanniche (86 nel 1966-1967: 76 ragazzi e 10 ragazze).

Tabella 4

" VISITORS " italiani in Gran Bretagna : 1946-1967

ANNO	CATEGORIA				TRASPORTO				TOTALE	SPESE
	turisti studenti	%	commerc.	%	via mare	%	aereo	%		migl. di sterl.
1946										
1947										
1948	10.000	76	3.100	24					13.100	
1949	9.900	71	4.000	29					13.900	
1950	11.000	70	4.700	30	13.600	85	2.300	15	15.700	
1951	14.000	72	5.400	28	16.400	85	3.000	15	19.400	
1952	15.100	76	4.900	24	16.900	85	3.100	15	20.000	
1953	17.600	78	4.900	22	18.300	80	4.500	20	22.800	
1954	18.500	78	5.300	22	18.300	76	5.900	24	24.200	
1955	23.100	80	5.800	20	22.300	76	6.900	24	29.200	
1956	24.400	79	6.500	21	21.900	70	9.300	30	31.200	
1957	30.600	81	7.400	19	27.500	72	10.800	28	38.300	
1958	31.200	79	8.100	21	26.900	68	12.700	32	39.600	
1959	36.100	79	9.800	21	30.200	65	16.000	35	46.200	
1960	41.700	78	11.800	22	31.900	59	22.000	41	53.900	
1961	43.400	76	13.700	24	31.300	54	26.200	46	57.500	
1962	42.900	74	15.100	26	29.600	50	29.600	50	59.200	
1963	52.100	75	17.200	25	32.500	46	37.900	54	70.400	
1964	71.000	75	24.000	25	50.000	53	45.000	47	95.000	6.0
1965	63.000	73	23.000	27	41.000	48	45.000	52	86.000	5.4
1966	83.000	74	29.000	26	43.000	38	69.000	62	112.000	6.8
1967	98.000	77	29.000	23	45.000	35	74.000	65	127.000	8.1

Fonte : Home Office Immigration Statistics.

c) Trainees. Un numero crescente di giovani italiani, destinati alla carriera di dirigenti, vengono invitati nei maggiori centri della Gran Bretagna per apprendere i sistemi anglo-sassoni. Questi "Trainees" lavorano per qualche tempo in banche, imprese assicuratrici, agenzie di cambio, imprese armatoriali, istituti tessili, industrie dei vari settori. Il risultato di questo apprendistato è del tutto soddisfacente in quanto la ditta o istituto che ospita i giovani italiani vede in questi "stagiaires" i futuri dirigenti che procureranno affari dall'Italia. Le ditte inglesi sono abituate a offrire questo tipo di addestramento, dato che la classe dirigente tedesca, francese e olandese usava farne uso prima della guerra con non piccolo vantaggio per le imprese inglesi. Ora è di turno l'Italia, segno positivo della trasformazione dell'economia italiana da una struttura prevalentemente agricola a quella industriale.

d) Combinazioni alla pari. Si tratta di un accordo che prevede l'offerta di vitto, alloggio e il "pocket-money" settimanale in cambio di prestazioni domestiche. Dato il genere di lavoro, esso riguarda quasi esclusivamente le ragazze. In teoria si tratta di una felicissima iniziativa che offrirebbe, da un lato, il vantaggio di una domestica a buon mercato e, dall'altro, un soggiorno in Inghilterra e connessa pratica della lingua inglese a basso prezzo. In pratica però, nonostante sia stata emanata una legislazione a proposito, quelle famose "prestazioni" si traducono a volte in un vero e proprio lavoro domestico. Senza dire che nessuna legge inglese vieta alle centinaia di agenzie che operano in questo settore di procurare una ragazza italiana ad un qualunque richiedente senza un previo controllo della sua situazione di famiglia e della sua moralità. Teoricamente si potrebbe così instaurare una vera e propria "tratta delle bianche".

Non siamo in grado di dare dati statistici precisi; rilievi in luogo assicurano comunque che il numero è dell'ordine di migliaia.

N.B. Molto limitato invece sembra il numero di coloro che scelgono la formula dello "Scambio di Ospitalità" (Ospitalità in una famiglia inglese in cambio di ospitalità per uguale periodo in una famiglia italiana).

e) Campi di lavoro agricolo. Durante i mesi estivi vengono organizzate spedizioni di studenti stranieri ai quali si offre l'opportunità di un soggiorno in Inghilterra in cambio di prestazioni di lavoro nel settore agricolo. In analogia del contratto "Au-Pair", anche questo genere di accordo rischia di degenerare in un autentico sfruttamento o per lo meno in una amara disillusione, come lo dimostrano anche recenti polemiche diffuse dalla TV sul conto di studenti cecoslovacchi. L'ingaggio di studenti italiani avviene tramite l'organizzazione "Concordia-Italy" di Genova.

Da quanto detto fin qui risulta che l'anglofilia dei giovani studenti italiani reca un gran servizio alla società britannica, servizio che rischia di assumere i connotati di uno sfruttamento vero e proprio. Tale è il caso delle ragazze "Au-Pair" e dei candidati ai campi di lavoro. Ma qualcosa del genere avviene anche nei confronti delle migliaia e migliaia di studenti che esercitano

il lavoro abusivo. C'è da chiedersi se veramente dispiaccia (come dànno a vedere le autorità britanniche di immigrazione ai porti di sbarco) questo fenomeno che assicura manodopera abbondante e a buon mercato, in un periodo in cui nel settore dei servizi la penuria di personale coincide con un moltiplicato movimento turistico. Senza dire che i frutti di tale lavoro abusivo vengono spesi, non c'è da dubitare, fino all'ultimo penny entro il territorio britannico. Di fronte a una infrazione così generale, non esiste mai un sopralluogo, mai una denuncia. Tanto varrebbe trovare una formula legale (migliore comunque delle combinazioni alla pari o dei campi di lavoro agricolo), capace per lo meno di impedire i casi clamorosi di sfruttamento, di ricatto, di corruzione, anche senza pregiudicare gli enormi vantaggi economici che i nostri giovani recano alla presunta Mecca della gioventù moderna.

C - Appendice: Comunità italiane e loro distribuzione geografica.

South East (85.300)

Londra	80.000
Woking	2.000
Worthing	600
Walton-on-Thames	400
Gillingham	350
Sutton	300
Kingston-on-Thames	300
Weybridge	200
Godalming	200
Epsom	200
Folkestone	200
Grawley	150
Altri Centri	400

South West (8.000)

Bristol	2.000
Swindon	1.200
Oxford	600
Gloucester	500
Bath	500
Reading	350
Glastombury	300
Basingstoke	300
Chippenham	250
Salisbury	250
Weston-super-Mare	200
Wincanton	200
East Hendred	150
Devizes	130
Street	100
Wells	100
Mells, Frome	100
Città costiere: Southampton, Plymouth, Falmouth.	770

Midlands (47.000)

Bedford	6.000
Nottingham	3.000
Walton Cross	3.000
Birmingham	2.500
Hoddesdon	2.100
Coventry	2.000
Wolverhampton	2.000
Worcester	2.000
Leicester	1.500
Derby	1.500

Stoke-on-Trent	1.500
Aylesbury	1.300
Watford	1.300
Leighton-Buzzard	1.000
St. Albans	800
Kettering	700
Luton	600
Bletchley	600
Chesterfield	600
Scunthorpe	600
Loughborough	600
Cheshunt	600
Letchworth	500
Northampton	500
Pershore	400
Evesham	400
Malvern	400
Arlesey	400
Burton-on-Trent	400
Kidderminster	350
Staveley-Bolsover	350
Slough	300
High Wycombe	300
Walsall	300
Hertford	250
Market Harborough	250
Wellingborough, Rushden, Hitchin, Retford, Leamington, Nuneaton, London Colney, Northwood	200
Marston, St. Neots, Ilkeston, Shrewsbury, Harefield	150
Corby, Irthlingborough, Melton, Worksop, Rickmansworth, Redditch	100
Altri Centri	3.250

East Anglia (6.000)
(& Cambs, Lincs, Essex)

Peterborough	3.200
Cambridge	800
Ipswich	500
Norwich	300
Walton Abbey	250
Colchester	200
Spalding	150
Wisbech	150
Stamford	100
Altri Centri	350

North West (20.000)

Manchester	5.000
Liverpool	1.500
Rochdale	1.200
Hyde	1.000
Oldham	900
Bury	800
Blakburn	800
Bolton	600
Preston	600
Crewe	600
Darwen	600
Ashton-under-Lyne	600
Burnley	600
Warrington	500
Accrington	400
Altri Centri	4.300

North East (4.000)

Bradford	800
Leeds	600
Sheffield	600
Halifax	500
Huddersfield	300
Doncaster	300
Rotherham	200
Keighley	200
Shipley	200
Altri Centri	300

Scozia (15.500)

Glasgow	5.000
Edinburgh	1.000
Dundee	400
Perth	200
Aberdeen	200
Kilmarnock	200
Greenock	150
Ayr	150
Altri Centri	7.200

Galles (13.000)		Islands (900)	
Cardiff e Galles M.	10.000	Jersey	700
Galles Sett.	3.000	(Estate 1.400)	
		Guernsey	100
		(Estate 300)	
Northern Ireland (2.000)		Sheppey	100
Belfast e altri centri	2.000	(Totale Gran Bretagna: 201 mila 700).	

II° - FISIONOMIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

Dopo esserci dilungati nella esposizione della evoluzione storica e dei dati statistici sull'emigrazione italiana in Gran Bretagna, e prima di passare alla descrizione dell'apparato assistenziale (Parte II° dello studio), giova illustrare ulteriormente la posizione sociale, economica, giuridica degli Italiani in Gran Bretagna allo scopo di giustificare, verificare ed eventualmente aggiornare strumenti e metodi assistenziali ed inoltre, di identificare meglio e avviare a concrete soluzioni i più gravi problemi ancora aperti.

A - Caratteristiche della comunità italiana.

1° - Marginalità.

Per non cadere in facili errori di prospettiva e di proporzioni giova riprendere l'idea, appena accennata nella introduzione, sul carattere marginale dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna. Ciò nonostante, agli occhi dei politici, dei sociologi e della stessa opinione pubblica, essa va assumendo un ruolo di primissima importanza sia dal punto di vista della società britannica come di quella italiana. Per i britannici quello italiano è il sedimento migratorio esemplare, il meglio integrato, il più riuscito, tanto che se ne vorrebbe fare un modello per altre comunità nazionali più renitenti, comprese quelle meno eterogenee provenienti dall'Europa Orientale. Anche

per lo Stato italiano l'emigrazione in Gran Bretagna costituisce uno dei campioni meglio riusciti, forse (nel giudizio dei più ottimisti) una anticipazione di quanto dovrebbe accadere altrove. Questa "esemplarità" però, nei confronti degli interessati stessi, porta con sé un pericolo: mentre attenua la marginalità in senso pubblicistico, la conferma e l'accresce in senso interventivo per il fatto che agli italiani di Gran Bretagna, proprio perchè considerati emigrati benestanti, rischia di essere riservato un apparato assistenziale inadeguato.

2° - Stabilità.

E' una delle principali caratteristiche della emigrazione italiana in Gran Bretagna. Ciò è dovuto soprattutto alla liberalità della legislazione britannica che oltre a permettere un "soft landing" iniziale (favorito anche dal carattere controllato e selettivo dell'immigrazione) consente all'emigrato di affondare tre grosse radici: casa, figli e lavoro.

Infatti:

a) un'altissima percentuale di italiani riesce ad acquistare casa propria, usufruendo di mutui e facilitazioni varie;

b) sono consentiti i ricongiungimenti familiari che annualmente si aggirano sulle 2.000 unità;

c) gli operai italiani sono equiparati in tutto agli operai inglesi nelle condizioni di lavoro (salvo l'obbligo di esercitare le stesse attività per i primi quattro anni) nell'esercizio dei diritti sindacali, nella posizione assicurativa e nelle possibilità di accesso ai corsi di insegnamento generale e professionale per sé e i propri figli.

Insomma, a chi vi entra con tutti i bagagli riesce molto più difficile il ripartirsene.

Un'altra ragione di stabilità è il frequente passaggio da un lavoro generico a quello specializzato, nonostante le gravi difficoltà linguistiche e soprattutto il passaggio dal lavoro subordinato a quello indipendente con risultati quasi sempre buoni. La "terziarizzazione", che è una delle caratteristiche fondamentali dell'attività svolta dagli italiani in Gran Bretagna (privi di solito di altre qualificazioni), rende più difficile, e quindi più raro, il rientro in Italia.

Il numero di quelli che rimpatriano (927 nel 1968) è composto di solito dai rientri-pensione o da coloro che mantennero la famiglia in Italia o tutt'al più da coloro che riescono a trovare lavoro in Italia prima che i figli giungano all'età scolastica, sollecitati magari dall'allarmismo suscitato dalla critica situazione economica della Gran Bretagna.

3° - Integrazione.

Per semplicità di trattazione prendiamo questo termine in un doppio senso: a) coesione in seno alla collettività italiana stessa; b) inserimento nella

società britannica.

a) Parrà strano trovare uno spirito di unione, di solidarietà, di cameratismo in un gruppo nazionale usualmente tacciato di individualismo; di regionalismo, incline in ogni caso alle tensioni centrifughe. Varie sono le ragioni di questa coesione. La guerra e la prigionia purificarono ma non distrussero le spirito nazionale e soprattutto cancellarono quel regionalismo rissoso e xenofobo che era così acuto nell'anteguerra. Prima della guerra esistevano i siciliani, i lombardi, i napoletani, i friulani, gli emiliani. Dai campi di concentramento, dove furono internati migliaia di connazionali, uscirono solo italiani. Altra ragione è l'ambiente assolutamente spoliticizzato: troppo lontana è l'Italia per poter subire la contaminazione politica deteriore ed è tale l'assenza di anticlericalismo nella stessa Gran Bretagna che quel poco di importato non resse il confronto con le benemerenze sociali dei sacerdoti italiani, che hanno condiviso la vita dei nostri emigrati dai tempi della prigionia a quelli più recenti che videro la nascita delle Missioni Cattoliche Italiane.

Altri elementi di coesione sono la uniformità professionale anche dal punto di vista nazionale (mantenendo italiano il proprio ristorante si finisce per mantenere italiani se stessi e di solidarizzare con tutti gli altri che esercitano la stessa professione) e il profondo senso di famiglia favorito dai solleciti ricongiungimenti familiari e dalla conduzione a carattere familiare che caratterizza migliaia di esercizi commerciali.

Giova infine ricordare l'impermeabilità e la "privacy" dell'ambiente inglese che favorisce la vita associativa a carattere nazionale.

b) Pur essendovi ancora qualche blanda tendenza al ghetto, specie nei luoghi di maggiore concentrazione di italiani, le nostre comunità in genere vengono segnalate come esempio di retta integrazione (non di assimilazione, tanto è vero che in poche altre parti del mondo sussiste un così spiccato spirito di italianità e una coscienza dei propri valori originari di civiltà). Questo grado di integrazione è dovuto alla assenza di elementi discriminatori nella legislazione immigratoria britannica, nel carattere di stabilità della emigrazione italiana, nella presenza di una vecchia emigrazione di aggancio, e nel carattere "dialogante" di tante attività (dai venditori ambulanti dell'800 agli odierni ristoranti italiani). Non possiamo tralasciare due altri elementi di grande importanza. Anzitutto il carattere stesso degli italiani conosciuti come (a differenza degli inglesi) i peggiori stranieri, nel senso che essi non hanno la vocazione dello straniero; si adattano presto, fanno amicizia, esercitano l'ospitalità, tentano insomma di amalgamarsi e a volte perfino di camuffarsi giungendo a tradurre il loro nome nei vari Johnny, Jack e Mike. D'altra parte, ecco il secondo elemento, le popolazioni britanniche hanno sempre nutrito una grande simpatia per l'italiano. Solo nell'anteguerra, per ovvie ragioni, vi fu una ventata di xenofobismo e di disprezzo che perdurò fino all'immediato dopoguerra, scomparendo allorquando furono risolte le questioni politiche riguardanti le ex-colonie e Trieste.

Nell'epoca vittoriana l'italiano era lo straniero più benvoluto (a differenza dei francesi, tedeschi e russi), oltre che per le ragioni di cui sopra, anche perchè le lotte per l'indipendenza italiana divennero la "great romance", del

tempo che soppiantò quelle per la Grecia della generazione precedente. Garibaldi era l'eroe assoluto e universale.

Questa simpatia, sotto altre forme, sussiste ancora. L'Italia, che tra l'altro non è una litigante nazione confinante, è il paese dell'eleganza, del "design", della genialità. Scorrendo le annate del quindicinale La voce degli Italiani del passato ventennio si ha l'impressione che allora si parlasse più dei prodotti italiani che non degli italiani stessi, più del talento dei nostri artisti che non dei problemi (allora gravi) dei nostri emigrati. Ammesso pure che si trattasse di un riprovevole assenteismo sociale, sta però di fatto che il moderno "Made in Italy" concorse (inavvertitamente se si vuole) a facilitare il proficuo incontro tra le due comunità nazionali.

4° - Promozione sociale.

Se è vero che su tutto il fronte emigratorio sta avvenendo una profonda trasformazione, che gli emigrati italiani vanno concludendo il periodo di lotta per la sopravvivenza, si sotraggono dalla egemonia del lavoro per aprirsi alla vita associativa e si inseriscono sempre più nel ceto medio, questo è soprattutto vero in Gran Bretagna dove la promozione sociale è accelerata tra l'altro anche da quella economica. La collettività italiana di Gran Bretagna, infatti, con le migliaia di aziende in proprio, è forse quella più "commercializzata" e quindi quella più in trasformazione. Benchè in questi ultimi anni si sia un pò rallentato il ritmo del buon affare, la capacità lavorativa e imprenditoriale dell'italiano è dimostrata dal continuo aumento delle rimesse, che nel 1967 hanno raggiunto la cifra di $31.811.000 con un aumento di circa 4 milioni di dollari rispetto all'anno precedente, nonostante la leggera flessione del flusso emigratorio e il numero relativamente elevato dei ricongiungimenti familiari. Questo della promozione sociale, insieme al fenomeno della imponente emigrazione giovanile, è forse l'elemento che più di ogni altro impone una verifica della attuale politica "assistenziale" e pone problemi nuovi e non meno urgenti di quelli passati, se non altro perchè la maturazione sociale ha recato con sé piena coscienza dei propri diritti e la denuncia di eventuali disimpegni.

B - Stato giuridico e sociale degli italiani in Gran Bretagna.

1° - Titoli d'entrata e Rimpatrio.

I titoli che consentono allo straniero di trasferirsi in Gran Bretagna si possono ridurre a quattro categorie:

- Lavoro e impiego
- Studio
- Turismo
- Contratti particolari

Esaminiamo ognuna in particolare, soffermandoci più a lungo sulla prima che interessa la maggioranza dei nostri emigrati.

a) Lavoro e impiego.

Con l'Inghilterra non esiste un accordo di emigrazione che disciplini la procedura da seguire per il reclutamento della manodopera italiana. Esiste invece una prassi, ormai consolidata, in base alla quale sono regolati i rapporti tra il Governo Italiano e l'Inghilterra in materia di impiego dei lavoratori.

Per la legge del 1953 sugli stranieri, le Amministrazioni che in Inghilterra si occupano degli emigranti sono:

- il Ministero dell'Interno (Home Office) al quale spetta il compito di controllare l'ingresso e il soggiorno degli stranieri;
- il Ministero del Lavoro (Ministry of Labour), incaricato di rilasciare permessi di assunzione (labour permits) e di autorizzare cambiamenti di lavoro. Questo inoltre, prima di concedere il "permit" si assicura che i salari e le condizioni proposte per lo straniero non siano meno favorevoli di quelle accordate ai lavoratori britannici.

Reclutamento - Il reclutamento può avvenire in due modi, individuale e collettivo. Il reclutamento individuale comporta un contatto diretto tra datore di lavoro e lavoratore. Il datore di lavoro inglese, cioè, inoltra la domanda al Ministero del Lavoro per ottenere il "labour permit" che invia direttamente all'interessato. Per quello che riguarda invece il reclutamento collettivo, esiste una intesa fra le competenti amministrazioni italiane e inglesi, secondo la quale le richieste collettive di manodopera debbono essere indirizzate dai datori di lavoro inglesi al Ministry of Labour che, qualora dia l'approvazione, ne informa l'Autorità a Londra e quella inglese a Roma. Le richieste sono poi inoltrate al Ministero del Lavoro italiano che provvede ai reclutamenti attraverso gli Uffici provinciali del lavoro.

Le autorità inglesi di frontiera (Immigration Offices) possono, a loro discrezione, rifiutare l'ingresso dei lavoratori comunque reclutati; in particolare hanno la facoltà di far sottoporre i lavoratori a visita medica. Dopo aver raggiunto il nuovo luogo di lavoro, il lavoratore è obbligato a presentarsi all'Ufficio distrettuale di polizia per notificare il suo arrivo e per esservi registrato.

Cambio di occupazione - I lavoratori stranieri non sono autorizzati a cambiare l'occupazione per la quale sono stati originariamente assunti. Possono invece cambiare datore di lavoro se autorizzati dal Ministero del Lavoro. Dopo quattro anni di permanenza e in seguito a domanda fatta all'"Home Office", il lavoratore può ottenere l'annullamento delle restrizioni poste alle condizioni di sbarco e di lavoro e quindi il permesso di residenza permanente nel Paese con il diritto di scegliere l'occupazione e di cambiare datore di lavoro.

Ricongiungimenti familiari - Il lavoratore può farsi raggiungere dalla moglie e dai figli minori (non più di 16 anni), purchè il datore di lavoro dichiari per iscritto che il lavoratore è un suo regolare dipendente e che dispone di alloggio per la moglie e i figli. Questa pratica viene svolta tramite le Autorità Consolari italiane.

b) Studio.

Le Autorità britanniche concedono il permesso di sbarco a coloro che intendono trasferirsi in Inghilterra per seguire corsi presso appositi istituti per stranieri o corsi di specializzazione presso le Università Britanniche. L'interessato deve dimostrare di avere mezzi sufficienti di sostentamento e di essere iscritto a un regolare corso di studio. Tali accordi devono essere presi dall'interessato con la scuola prima dell'ingresso in Gran Bretagna. In seguito si dovrà provare una data frequenza scolastica. Non è permesso agli studenti di svolgere alcuna attività, sia retribuita che gratuita.

c) Turismo.

I cittadini italiani, muniti di regolare passaporto, possono entrare in Gran Bretagna senza visto e soggiornarvi per un periodo non superiore ai tre mesi, purchè possano dimostrare chiaramente alle autorità di immigrazione britanniche i motivi turistici del viaggio e di avere sufficienti mezzi di sostentamento. Non è permesso alle persone che entrano nel Regno Unito per turismo di assumere lavoro di qualsiasi genere.

d) Contratti particolari.

- Combinazione "alla pari": offerta di vitto, alloggio e un "pocket-money" settimanale in cambio di prestazioni domestiche.
- Scambio di ospitalità: ospitalità in una famiglia inglese in cambio di ospitalità per uguale periodo in una famiglia italiana.
- Campi di lavoro agricolo: organizzati durante i mesi estivi da "Concordia" (Youth Service Organization).

Rimpatrio.

Il Ministero degli Interni, ogniqualvolta lo ritenga opportuno nell'interesse della collettività, ha il potere di espellere lo straniero dal Regno Unito. Di solito tale provvedimento viene adottato su proposta della Corte. Questi sono i casi previsti:

1) Quando lo straniero viene condannato alla pena della reclusione.

2) A seguito di particolari multe previste dall'Aliens Order 1953.

3) Qualora con apposito procedimento sommario la Corte, pur senza condanna, accerti che lo straniero entro un

anno dal suo ingresso nel Regno Unito abbia usufruito negli ultimi tre mesi di un sussidio di indigenza (poor relief) o sia stato trovato vagabondo e privo di mezzi di sussistenza.

4) Nelle circostanze previste dalla convenzione per l'estradizione, stipulata fra l'Italia e la Gran Bretagna (1873).

Nei casi suddetti la Corte ha la facoltà, non l'obbligo di proporre l'espulsione; si tratta cioè di un potere discrezionale del quale si avvale se le circostanze lo consigliano (tenuto conto di casi umani, situazioni familiari, ecc.).

Se la sentenza che condanna lo straniero alla reclusione viene appellata, la Corte superiore può revocare la proposta d'espulsione. Ciò però non impedisce all'Home Secretary di emanare ugualmente, di sua iniziativa, l'ordine di espulsione se lo ritenga opportuno.

2° - Nazionalità e Naturalizzazione.

In Gran Bretagna la legge che regola l'attribuzione della cittadinanza è la British Nationality Act 1948.

a) Figli degli italiani - La convergenza della legislazione britannica e italiana dà origine a una situazione singolare nei confronti dei figli nati in Gran Bretagna da padre italiano. Essi godono di ben tre cittadinanze:

- Cittadinanza del Regno Unito per diritto di nascita.
- Cittadinanza britannica perchè nati in uno dei paesi del Commonwealth.
- Cittadinanza italiana perchè nati da padre italiano.

b) Donne sposate - Trattandosi di donna inglese che sposa un italiano si ha il caso di doppia cittadinanza a motivo di un conflitto tra la legislazione britannica e quella italiana. Mentre infatti per la prima "la donna che è cittadina del Regno Unito non perde la cittadinanza a seguito del matrimonio che contrae con un cittadino straniero"; per la legge italiana invece "la donna straniera che si marita a un cittadino acquista la cittadinanza italiana".

Trattandosi di donna italiana che sposa un cittadino britannico, fino al 1948 ne assumeva automaticamente la nazionalità per cui ne derivava una convalida dalla stessa legislazione italiana secondo la quale " La donna italiana che si marita a uno straniero perde la cittadinanza italiana sempre che il marito possieda una cittadinanza che per il fatto del matrimonio le si comunichi." Dal gennaio 1949 invece la legge britannica prevede che "la donna straniera che contrae matrimonio con un cittadino del Regno Unito non acquista automaticamente la cittadinanza inglese"; nel caso quindi di cittadinanza italiana, questa conserva la cittadinanza originaria, salvo che vi rinunci mediante una positiva richiesta di assumere quella del marito.

In conclusione, tanto le donne italiane sposate a inglesi quanto i figli nati in Inghilterra da padre italiano, perdono la cittadinanza italiana solo per espressa rinuncia e per i secondi non prima dei 21 anni. Neppure la naturalizzazione del marito o del padre comporta la perdita automatica della cittadinanza italiana rispettivamente della sposa e dei figli.

Naturalizzazione -

Primo requisito per la naturalizzazione è che lo straniero abbia risieduto nel Regno Unito o territori dipendenti per un periodo non inferiore ai 5 anni. I 12 mesi immediatamente precedenti alla presentazione della domanda di naturalizzazione devono essere trascorsi ininterrottamente nel Regno Unito. Il candidato inoltre deve aver compiuto i 21 anni di età e tra l'altro possedere una adeguata cognizione della lingua inglese.

Italiani che hanno acquistato volontariamente la cittadinanza straniera.

Dal 1946 al 1964.....	n.	3.523
Nel 1965.....	n.	400
Nel 1966.....	n.	373
Nel 1967.....	n.	525
Nel 1968.....	n.	502
Totale	n.	5.323

3° - Proprietà - Tassazione - Rimesse.

a) Proprietà - L'inghilterra fu tra le prime nazioni a rendersi conto dei vantaggi che derivano dalla presenza di facoltosi stranieri, desiderosi di sviluppare i propri affari e quindi della opportunità di attirarne in maggior numero possibile. Fu così che nel 1844 venne migliorata la posizione giuridica degli stranieri attraverso la rimozione delle varie forme di discriminazione che vietavano di prendere in locazione case o di avviare attività commerciali. Grazie a disposizioni seguenti (1914), ora lo straniero può acquistare, possedere e disporre di proprietà immobiliari e mobiliari di qualsiasi natura alla stessa maniera dei sudditi britannici. Questo però vale solo per il territorio del Regno Unito. Unica curiosa eccezione: lo straniero non può essere proprietario di una nave britannica.

b) Tassazione - E' stata risolta, mediante la convenzione stipulata nel 1960 fra Italia e Gran Bretagna, la vertenza sulla doppia tassazione che riguardava le imposte sui redditi prodotti fuori del Regno Unito.

I lavoratori stranieri in Gran Bretagna, a somiglianza di quelli locali, così come coloro che lavorano in proprio (self-employed) devono versare determinati contributi settimanali per l'assicurazione sociale (national insurance), contributi che nel caso dei lavoratori dipendenti vengono integrati da quelli dei datori di lavoro.

Inoltre i lavoratori in Gran Bretagna sono obbligati al pagamento dell'imposta sul reddito (income tax) che varia a seconda dell'ammontare delle retribuzioni e del numero dei figli. Per le lavoratrici le aliquote si applicano solo per le donne nubili e sono alquanto inferiori. L'"income tax" viene parzialmente rimborsata ai lavoratori stranieri che rimpatriano definitivamente, dopo aver prestato la loro opera nel Regno Unito per un periodo inferiore ai due anni.

c) Rimesse - Durante il periodo in cui i lavoratori italiani risiedono nel Regno Unito, potranno inviare alle loro famiglie in Italia una parte dei loro guadagni. E' tuttavia vietato spedire banconote a mezzo posta. Per le rimesse il lavoratore potrà valersi di appositi servizi organizzati dai rappresentanti londinesi delle banche italiane o rivolgersi a una banca locale, dando prova che egli è in possesso di regolare autorizzazione a lavorare da parte del Ministero del Lavoro. Purchè l'importo che egli desidera inviare in Italia sia ragionevole in relazione al suo salario, la banca provvederà all'adempimento delle formalità necessarie per la rimessa.

4° - Assistenza medica.

In questo campo i lavoratori stranieri e chiunque risiede nel Regno Unito sono equiparati nel modo più assoluto ai cittadini del luogo. Ma proprio per questa equiparazione nasce un problema nei confronti degli emigrati. In base alla legislazione britannica, nessun cittadino può usufruire di assistenza medica gratuita fuori del territorio nazionale. Questa legge, valendo per gli stessi cittadini britannici, vale necessariamente anche per gli emigrati (durante la vacanza in Italia) e per i loro familiari rimasti in Italia. Il Governo Italiano intende ricavare indicazioni per la soluzione di questo problema da una possibile soluzione di quello analogo riguardante gli italiani in Svizzera.

5° - Convenzione sulla Sicurezza Sociale.

Questa convenzione, stipulata dai Governi Italiano e Britannico, basata sulle due precedenti convenzioni del 1951 e del 1957, fu ampliata nell'aprile di quest'anno.

Stralciamo i paragrafi principali, interessanti i lavoratori italiani in Gran Bretagna.

Convenzione
tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del nord sulla sicurezza sociale.

(omissis...)

TITOLO III°

Disposizioni particolari concernenti le prestazioni

Capitolo 1° - Prestazioni di malattia, di maternità e di disoccupazione.

Articolo 9 - (omissis...).

Articolo 10 - 1° - Se dopo il suo ultimo arrivo nel territorio di una Parte contraente una persona ha compiuto un periodo contributivo a norma della legislazione di detta Parte, essa sarà considerata, unitamente ai suoi familiari, ai fini dell'erogazione delle prestazioni di malattia, di maternità e di disoccupazione, soggetta alla legislazione di detta Parte; e ciò, come se ogni periodo contributivo o equivalente compiuto a norma della legislazione dell'altra Parte, fosse, rispettivamente, un periodo contributivo o equivalente compiuto a norma della legislazione della prima Parte.

2° - Le disposizioni del paragrafo 1° del presente articolo non pregiudicano le disposizioni di legge di una (o dell'altra) Parte che siano più favorevoli per la persona interessata.

3° - Qualora una persona abbia titolo a percepire le prestazioni di malattia in base alla legislazione di una Parte, ove si trovi nel territorio di questa Parte, essa può a discrezione della competente autorità di questa Parte conservare il diritto a percepire tali prestazioni mentre è nel territorio dell'altra Parte, per tutto il periodo che sarà consentito da detta autorità.

4° - Qualora una persona richieda nel territorio di una Parte prestazioni di disoccupazione ai sensi della legislazione di questa Parte, i periodi di residenza compiuti nel territorio dell'altra Parte sono considerati periodi di residenza compiuti nel territorio della prima Parte.

Articolo 11 - 1° - Qualora una donna assicurata in base alla legislazione di una Parte contraente, o la moglie di un assicurato in base a tale legislazione, si trovi nel territorio dell'altra Parte, ella è considerata, ai fini di qualsiasi diritto alle prestazioni di maternità in base alla legislazione della prima Parte, come se si trovasse nel territorio della prima Parte.

2° - Qualora una donna abbia diritto, secondo le disposizioni della presente Convenzione o per altro titolo a prestazioni di maternità della stessa natura, in base alla legislazione di ambedue le Parti relativamente allo stesso evento, ella non ha diritto a percepire ambedue le prestazioni, ma può scegliere quella che preferisce.

Capitolo 2° - Pensioni di vecchiaia.

Articolo 12° - 1° - Se una persona è stata assicurata per le pensioni di vecchiaia in base alla legislazione di entrambe le Parti contraenti, allo scopo di accertare se egli ha diritto a percepire una pensione di vecchiaia a norma delle legislazione di una Parte, ogni periodo contributivo o periodo equivalente compiuto in base alla legislazione dell'altra Parte è considerato come se fosse, rispettivamente, un periodo contributivo o un periodo equivalente compiuto in base alla legislazione della prima Parte. Quando l'organismo di assicurazione della prima Parte ha così accertato il diritto ad una pensione di vecchiaia in base alla legislazione di detta Parte, procederà al calcolo della prestazione dovuta nel modo seguente:

a) in primo luogo calcola l'importo della pensione teorica cui la persona potrebbe aver diritto se tutti i periodi di assicurazione compiuti in base alle legislazioni delle due Parti fossero stati compiuti unicamente in base alla legislazione che esso applica;

b) quindi, l'importo del pro-rata della pensione teorica, calcolata come sopra, che è proporzionato al rapporto della durata totale dei periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione che esso applica, alla durata totale di tutti i periodi di assicurazione compiuti dall'interessato sotto le legislazioni delle due Parti.

2° - Ai fini dell'applicazione delle disposizioni del paragrafo 1° del presente articolo:

a) qualora un periodo di assicurazione, compiuto da una persona in base alla legislazione di una Parte sia considerato compiuto a favore dell'interessato in base alla legislazione dell'altra Parte, e il rateo della pensione pagabile in base alla legislazione dell'ultima Parte è riferito all'importo dei contributi versati o accreditati secondo questa legislazione, i contributi relativi a detto periodo di assicurazione sono considerati versati dallo stesso interessato o accreditati a suo favore sulla base della misura media dei contributi effettivamente versati od accreditati in base alla legislazione di quest'ultima Parte;

b) non si tiene conto dei contributi differenziati pagati a norma della legislazione del Regno Unito o delle prestazioni differenziate pagabili a norma di detta legislazione;

c) qualora una persona abbia raggiunto:

i) l'età pensionabile quale è stabilita nei suoi confronti in base alla legislazione del Regno Unito, non vengono presi in considerazione in base a detta legislazione i periodi di assicurazione compiuti successivamente in base alla legislazione della Repubblica Italiana;

ii) il diritto a pensione in base alla legislazione della Repubblica Italiana, non vengono presi in considerazione i periodi di assi-

curazione compiuti in base alle legislazione del Regno Unito successivamente alla decorrenza della pensione;

d) in questi casi ai fini dell'applicazione della legislazione del Regno Unito, qualora la persona interessata sia:

i) una donna che richiede una pensione di qiescenza in base all'assicurazione del marito, oppure:

ii) una donna per la quale i contributi del marito siano presi in considerazione allo scopo di stabilire il suo diritto a percepire una pensione di qiescenza in base alla sua propria assicurazione, in quanto il vincolo matrimoniale si è sciolto per la morte del coniuge o per altra causa;

qualunque riferimento ad un periodo di assicurazione compiuto da una persona è ricostruito, allo scopo di accertare la media annuale dei contributi pagati dal marito o a lui accreditati, comprendendo nel computo il richiamo ad un periodo di assicurazione compiuto dal marito stesso.

3° - L'importo della pensione effettivamente dovuta dall'organismo di assicurazione interessato è quello specificato alla lettera b) del paragrafo 1° del presente articolo, aumentato, se la pensione è corrisposta in base alla legislazione del Regno Unito, dell'importo di qualsiasi prestazione differenziata pagabile in base a detta legislazione.

4° - Le disposizioni dei precedenti paragrafi del presente articolo non vengono applicate nei confronti della legislazione di una (o dell'altra) Parte in tutti i casi in cui una persona matura il diritto alla pensione di vecchiaia in base a detta legislazione unicamente in virtù dei periodi di assicurazione compiuti in base a detta legislazione.

Articolo 13° - Quando una persona si trova nel territorio di una Parte contraente o vi risiede normalmente, essa è considerata ai fini del suo diritto a percepire una pensione di vecchiaia a norma della legislazione dell'altra Parte, come se si trovasse nel territorio di quest'ultima Parte od ivi normalmente residente.

Capitolo 3° - Prestazioni per le vedove.

Articolo 14° - Le disposizioni che si riferiscono alle pensioni di vecchiaia contenute negli articoli 12 e 13 della presente Convenzione si applicano (con quelle modifiche che possono essere richieste dalla differente natura delle prestazioni) alle prestazioni per i superstiti a norma della legislazione della Repubblica Italiana e alle prestazioni per le vedove in base alla legislazione del Regno Unito.

Capitolo 4° - Prestazioni per orfani e pensioni d'invalidità.

Articolo 15° - 1° Le disposizioni concernenti le pensioni di vecchiaia contenute negli articoli 12 e 13 della presente Convenzione si applicano (con quelle modifiche che possono essere richieste dalla diversa natura delle prestazioni) alle domande di prestazioni per orfani e pensioni di invalidità in base alla legislazione della Repubblica Italiana e alle domande di prestazioni per orfani e di pensione di invalidità in base alla legislazione del Regno Unito, tenuto conto che:

a) per il calcolo di tali prestazioni in base alla legislazione del Regno Unito le disposizioni del paragrafo (4) dell'articolo 12 si applicano soltanto quando non vi è diritto a prestazione in base alla legislazione della Repubblica Italiana;

b) qualora il pro-rata specificato nella lettera b) del paragrafo 1° dell'articolo 12 sia stato determinato in base alla legislazione del Regno Unito a seguito di domanda di pensione di invalidità, detto pro-rata non sarà nuovamente calcolato in relazione a una successiva domanda se ambedue le domande si riferiscono allo stesso periodo di interruzione dell'occupazione.

2° - Qualora una persona abbia diritto in conformità delle disposizioni del paragrafo 1° del presente articolo a prestazioni in base alle legislazioni di ambedue le Parti contraenti, e la somma di tali prestazioni è inferiore alla prestazione cui l'interessato può aver diritto in base alla sola legislazione del Regno Unito senza l'applicazione di dette disposizioni, egli avrà diritto anche, in base a detta legislazione, ad un complemento, pari alla differenza fra i suddetti importi, a carico dell'organismo di assicurazione del Regno Unito.

Capitolo 5° - Prestazioni per infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Articolo 16° - Quando una persona è occupata nel territorio di una Parte contraente e si applica nei suoi confronti, secondo le disposizioni del Titolo II° della presente Convenzione, la legislazione dell'altra Parte, per quanto attiene al diritto alle prestazioni previste da detta legislazione per gli infortuni occorsi e le malattie professionali contratte nel corso di tale occupazione, l'infortunio è considerato come occorso e la malattia professionale come contratta nel territorio di quest'ultima Parte.

Articolo 17° - Se un assicurato rimane vittima di un infortunio dopo che ha lasciato il territorio di una Parte contraente per recarsi, nel corso della sua occupazione, nel territorio dell'altra Parte e se l'evento si verifica prima che egli ivi giunga, si procederà all'istruzione della relativa domanda di prestazioni nel seguente modo:

a) l'infortunio è considerato accaduto nel territorio di quella Parte la cui legislazione si ritiene possa applicarsi nei confronti dell'interessato nell'altro territorio;

b) la sua assenza dal territorio dell'una o dell'altra Parte non è considerata nello stabilire se l'attività lavorativa era soggetta alla tutela assicurativa a norma di tale legislazione.

Articolo 18° - 1° - Qualora una persona abbia diritto a prestazioni in base alla legislazione di una Parte contraente per un infortunio sul lavoro od una malattia professionale nel caso in cui si trovasse nel territorio di questa Parte, ha diritto a tali prestazioni per i periodi durante i quali si trova nel territorio dell'altra Parte.

2° - Gli organismi di assicurazione collaboreranno alla predisposizione di esami medici per tutte le persone che ricevono prestazioni per infortuni sul lavoro o malattie professionali e per garantire il controllo medico e amministrativo di ciascun beneficiario.

Articolo 19° - Qualora un assicurato abbia contratto una malattia professionale dopo essere stato adibito esclusivamente nel territorio di una Parte contraente ad una attività suscettibile di provocare la malattia secondo quanto previsto dalla legislazione di detta Parte, si applica nei suoi confronti la legislazione di tale Parte, anche se la malattia si sia manifestata nell'altra. Ciò vale altresì nel caso di aggravamento della malattia, sempre che l'assicurato non sia stato nel frattempo ulteriormente esposto al rischio specifico nel territorio dell'altra Parte.

Articolo 20° - Salvo quanto disposto nell'articolo 22 della presente Convenzione, qualora un assicurato abbia contratto una malattia professionale dopo essere stato adibito nei territori di entrambe le Parti contraenti ad attività suscettibili di provocare la malattia secondo quanto previsto dalle legislazioni delle Parti stesse, si applica nei suoi confronti la legislazione di quella Parte nel cui territorio l'assicurato ha da ultimo svolto tale attività rischiosa, prima che la malattia fosse diagnosticata; a tale scopo l'organismo di assicurazione di questa Parte tiene conto, ove necessario, dei periodi svolti in detta attività sul territorio dell'altra Parte.

Articolo 21° - Qualora si accerti che l'assicurato abbia subìto un aggravamento della malattia professionale, indennizzata ai sensi dell'articolo 19 della presente Convenzione, si applicano nei suoi confronti le seguenti disposizioni:

a) se l'assicurato non ha esercitato ulteriormente lavorazioni suscettibili di provocare o di aggravare la malattia, oppure le ha esercitate nel territorio della Parte contraente in base alla cui legislazione è stato indennizzato, anche per la maggiorazione di indennizzo si applica detta legislazione;

b) se l'assicurato ha esercitato lavorazioni suscettibili di provocare o di aggravare la malattia sul territorio dell'altra Parte egli ha diritto ad essere indennizzato secondo la legislazione di questa Parte per la differenza tra il grado di inabilità già indennizzato ed il nuovo grado riconosciutogli.

Articolo 22° - Qualora un assicurato riscontrato affetto da silicosi o asbestosi associata o non a tubercolosi in fase attiva abbia svolto nel territorio di entrambe le Parti contraenti attività di natura tale da poter provocare detta malattia, si applicano le seguenti disposizioni:

a) le prestazioni economiche cui l'assicurato o i suoi superstiti hanno diritto, sono accordate unicamente dalla istituzione competente della Parte nel cui territorio egli ha svolto per ultimo le suddette attività e calcolate in base alla legislazione di detta Parte;

b) l'onere relativo alle predette prestazioni viene ripartito in parti eguali fra gli organismi di assicurazione delle due Parti;

c) nel caso di aggravamento della malattia si continuano ad applicare le disposizioni di cui alle precedenti lettere a) e b).

Capitolo 6° - Assegni familiari.

Articolo 23° - 1° - Qualora una persona sia occupata nel territorio di una Parte contraente e la legislazione dell'altra Parte si applichi nei suoi confronti secondo le disposizioni del titolo II° della presente Convenzione, ai fini dell'esame delle domande volte ad ottenere l'erogazione degli assegni familiari a norma di detta legislazione:

a) essa è considerata come se si trovasse nel territorio di quest'ultima Parte e occupata nel relativo territorio;

b) e i suoi figli o altri familiari, che si trovano nel territorio della prima Parte, sono considerati come se si trovassero, invece, nel territorio dell'altra Parte.

2° - Qualora una persona sia occupata nel territorio di una Parte o vi risieda normalmente e le disposizioni del paragrafo 1° del presente articolo non trovino applicazione nei suoi confronti, ai fini dell'istruttoria delle domande volte ad ottenere l'erogazione degli assegni familiari a norma della legislazione di detta Parte, essa è considerata:

a) come se il suo luogo di nascita sia nel territorio di detta Parte, anche se detto luogo si trova nel territorio dell'altra Parte;

b) come se fosse stato presente, residente o occupato nel territorio di detta Parte nel corso di periodi durante i quali egli

era stato, rispettivamente, presente, residente o occupato nel territorio dell'altra Parte.

Capitolo 7° - Altre disposizioni sulle prestazioni.

Articolo 24° - 1° - Qualora a norma della legislazione di una Parte contraente fossero erogabili prestazioni esclusi gli assegni familiari, o aumenti di prestazioni, per una persona a carico ove questa si trovasse nel territorio di detta Parte, l'erogazione ha luogo anche se detta persona a carico si trova nel territorio dell'altra Parte.

2° - Qualora una persona abbia diritto a beneficiare, ai sensi della legislazione del Regno Unito, di una pensione di vedovanza, o di una prestazione conseguente ad un decesso causato da un infortunio sul lavoro o malattia professionale, e qualora tale diritto sia subordinato alla condizione che un figlio o minore equiparato si trovi nel Regno Unito o che vi si trovasse quando morì uno dei genitori o in qualunque altro determinato momento, detta persona ha diritto a ricevere tali prestazioni anche se il figlio o altro minore equiparato si trova o si trovava, a quell'epoca, in Italia.

Articolo 25° - Ai fini dell'applicazione delle disposizioni del paragrafo 1° dell'articolo 10 o del paragrafo 1° dell'articolo 12 della presente Convenzione:

a) quando un periodo di assicurazione obbligatoria compiuta in base alla legislazione di una Parte contraente coincide con un periodo di assicurazione volontaria compiuta in base alla legislazione dell'altra Parte, viene preso in considerazione soltanto il periodo di assicurazione obbligatoria;

b) quando un periodo contributivo compiuto in base alla legislazione di una Parte coincide con un periodo equivalente compiuto in base alla legislazione dell'altra Parte, viene preso in considerazione soltanto il periodo contributivo;

c) quando un periodo equivalente compiuto in base alla legislazione di una Parte coincide con un periodo equivalente compiuto in base alla legislazione dell'altra Parte, si tiene conto soltanto del periodo equivalente compiuto in base alla legislazione a norma della quale l'interessato è stato assicurato obbligatoriamente e per ultimo prima della data d'inizio dei periodi in questione; ovvero, se l'interessato non è mai stato assicurato obbligatoriamente prima di detta data, in base alla legislazione a norma della quale egli è stato per prima obbligatoriamente assicurato dopo la data in cui i periodi in questione hanno avuto termine;

d) quando le date di inizio e di fine di un periodo di assicurazione non possono essere determinate, si presume che il periodo abbia inizio e termine alle date più favorevoli all'interessato.

TITOLO IV°

Disposizioni varie

Articolo 26° - 1° - Qualora una persona normalmente residente nel territorio del Regno Unito - e che dal momento del suo ultimo arrivo in questo territorio sia obbligato a versare i contributi a norma della legislazione del Regno Unito nella qalità di lavoratore subordinato o di lavoratore autonomo - richieda di essere esentato, in relazione ad incapacità al lavoro, gravidanza e parto o disoccupazione, dall'obbligo di pagare i contributi per qualsiasi periodo, e di ottenere per detto periodo l'accreditamento dei contributi, ai fini di tale richiesta:

a) qualunque periodo di occupazione in Italia sarà considerato come un periodo di occupazione nel Regno Unito per il quale egli abbia pagato contributi, in qualità di lavoratore subordinato soggetto alla legislazione del Regno Unito;

b) qualunque periodo svolto in Italia di attività lavorativa autonoma, sarà considerato come un periodo di attività lavorativa autonoma nel Regno Unito e per il quale egli abbia pagato contributi in qualità di lavoratore autonomo soggetto alla legislazione del Regno Unito.

2° - (omissis...)

Articolo 27° - Qualora per il riconoscimento di un periodo equivalente la legislazione di una Parte contraente richieda il compimento di un periodo contributivo, si tiene conto, a tal fine, dei periodi contributivi compiuti in base alla legislazione dell'altra Parte.

Articolo 28° - 1° - Il beneficio di una qualsiasi esenzione da tasse, imposte o diritti, previsto dalla legislazione di una Parte contraente rispetto a certificati od altri documenti, è esteso a tutti i certificati o documenti richiesti per l'applicazione della legislazione dell'altra Parte.

2° - Qualsiasi obbligo imposto dalla legislazione dell'una o dell'altra Parte, per quanto concerne la legalizzazione o l'autenticazione di tutti i certificati od altri documenti da parte delle rispettive Autorità diplomatiche o consolari od altre Autorità, è abolito in relazione a tutti i certificati o agli altri documenti che dovessero essere presentati ai fini dell'applicazione della presente Convenzione.

Articolo 29° - Le domande, dichiarazioni o ricorsi che avrebbero dovuto essere presentati all'autorità competente o all'organismo di assicurazione di una Parte contraente, ma che di fatto sono stati presentati all'autorità competente o all'organismo di assicurazione dell'altra Parte, saranno considerati come se fossero stati presentati, nella stessa data, all'autorità competente o all'organismo di assicurazione della prima Parte. In tal caso l'autorità competente o l'organismo di assicurazione della seconda Parte trasmetterà, al più presto possibile, le domande, le dichiarazioni o i ricorsi all'autorità competente o all'organismo di assicurazione della prima Parte.

Articolo 30° - Le Autorità competenti e gli organismi di assicurazione potranno corrispondere nella propria lingua ufficiale direttamente fra di loro o con le persone interessate (o i loro legali rappresentanti) per quanto riguarda l'applicazione della presente Convenzione.

Articolo 31° - Qualsiasi domanda o documento, presentati all'autorità competente o all'organismo di assicurazioni di una Parte contraente, in applicazione alla presente Convenzione, possono essere redatti nella lingua ufficiale dell'altra Parte.

Articolo 32° - Qualora una prestazione sia erogabile, a norma della legislazione di una Parte contraente, ad una persona nel territorio dell'altra Parte, l'erogazione stessa può essere effettuata dall'organismo di assicurazione di quest'ultima Parte, previo accordo tra gli organismi di assicurazione delle due Parti.

Articolo 33° - Qualora una persona abbia titolo, in base alla legislazione di una Parte contraente, a ricevere arretrati di prestazioni per un qualsiasi periodo l'organismo di assicurazione tenuto al pagamento di questi arretrati può, a richiesta dell'organismo di assicurazione dell'altra Parte, detrarre da questi arretrati e trasmettere a questo ultimo organismo qualsiasi somma che questo ultimo organismo ha pagato in più per lo stesso periodo in base alla propria legislazione.

Articolo 34° - 1° - Gli organismi di assicurazione, debitori delle prestazioni previste dalla presente Convenzione, si libereranno validamente dei propri obblighi nella loro valuta nazionale.

2° - Qualora l'organismo di assicurazione di una Parte Contraente abbia effetuato, ai sensi della Convenzione, il pagamento di una prestazione nella valuta nazionale per conto dell'organismo di assicurazione dell'altra Parte, tale organismo può ritenersi liberato dalla sua obbligazione verso il primo organismo quando quest'ultimo sarà stato rimborsato, nella propria valuta, dell'esatto ammontare della prestazione pagata.

Articolo 35° - 1° - Nessuna disposizione della presente Convenzione può conferire alcun diritto a prestazioni per periodi antecedenti la data dell'entrata in vigore della Convenzione medesima.

2° - Nessuna disposizione della Convenzione può ridurre i diritti che una persona ha acquistato a norma della legislazione di ambedue le Parti contraenti prima della data dell'entrata in vigore della Convenzione, sia in forza delle precedenti Convenzioni, sia altrimenti.

3° - Qualunque periodo di assicurazione che una persona abbia compiuto prima della data di entrata in vigore della Convenzione viene preso in considerazione allo scopo di accertare il diritto alle prestazioni a norma della Convenzione.

4° - Fatto salvo quanto disposto ai paragrafi 1,2 e 3 del presente articolo, le prestazioni, ad eccezione delle erogazioni "una tantum", saranno erogabili a norma della Convenzione anche per gli eventi occorsi prima della data di entrata in vigore della Convenzione stessa.

5° - Qualunque prestazione che sia stata calcolata prima della data di entrata in vigore della Convenzione, può essere calcolata di nuovo, se necessario, secondo le disposizioni del paragrafo 4 del presente articolo.

6° - Qualunque prestazione che sia erogabile secondo le disposizioni del presente articolo, viene pagata, o calcolata e pagata, a seconda de casi, a partire dalla data di entrata in vigore della Convenzione.

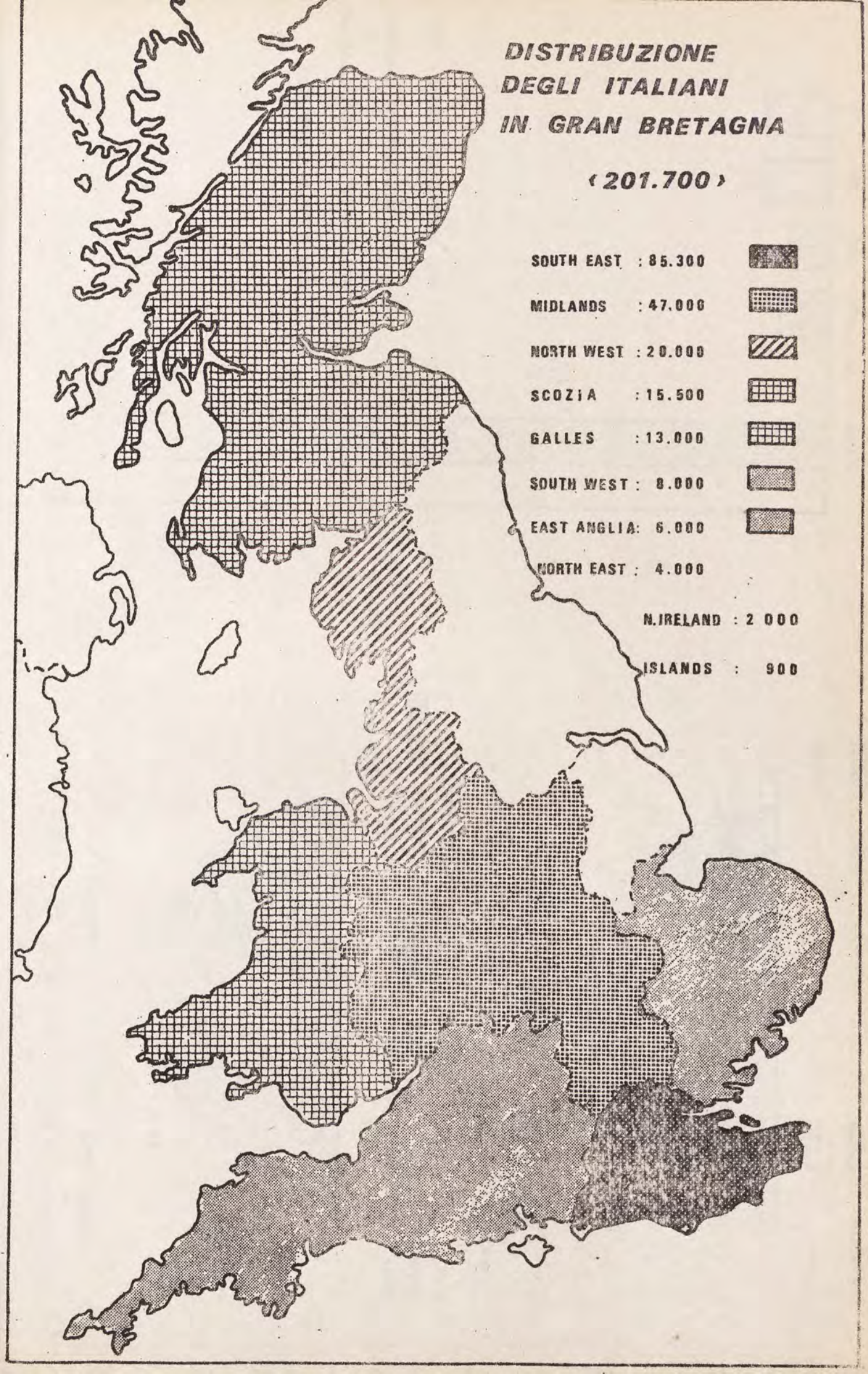
Artt. 36 - 42 (omissis)...

Londra, Aprile 1969

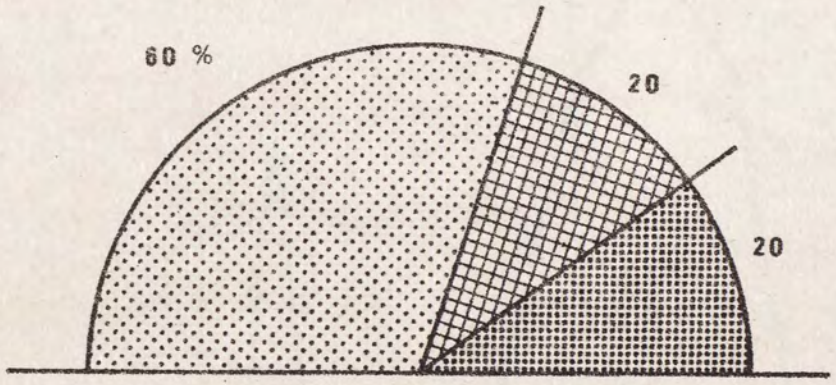
^^^^^^^^^^

Fine della 1a Parte

P.Umberto Marin, C.S.

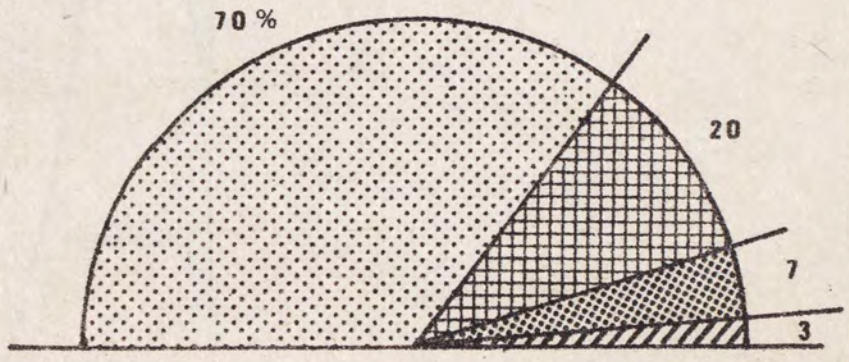

DISTRIBUZIONE
DEGLI ITALIANI
IN GRAN BRETAGNA
‹201.700›
SOUTH EAST : 85.300
MIDLANDS : 47.000
NORTH WEST : 20.000
SCOZIA : 15.500
GALLES : 13.000
SOUTH WEST : 8.000
EAST ANGLIA: 6.000
NORTH EAST : 4.000
N.IRELAND : 2 000
ISLANDS : 900

Lavoratori italiani in Gran Bretagna distinti per regione di provenienza



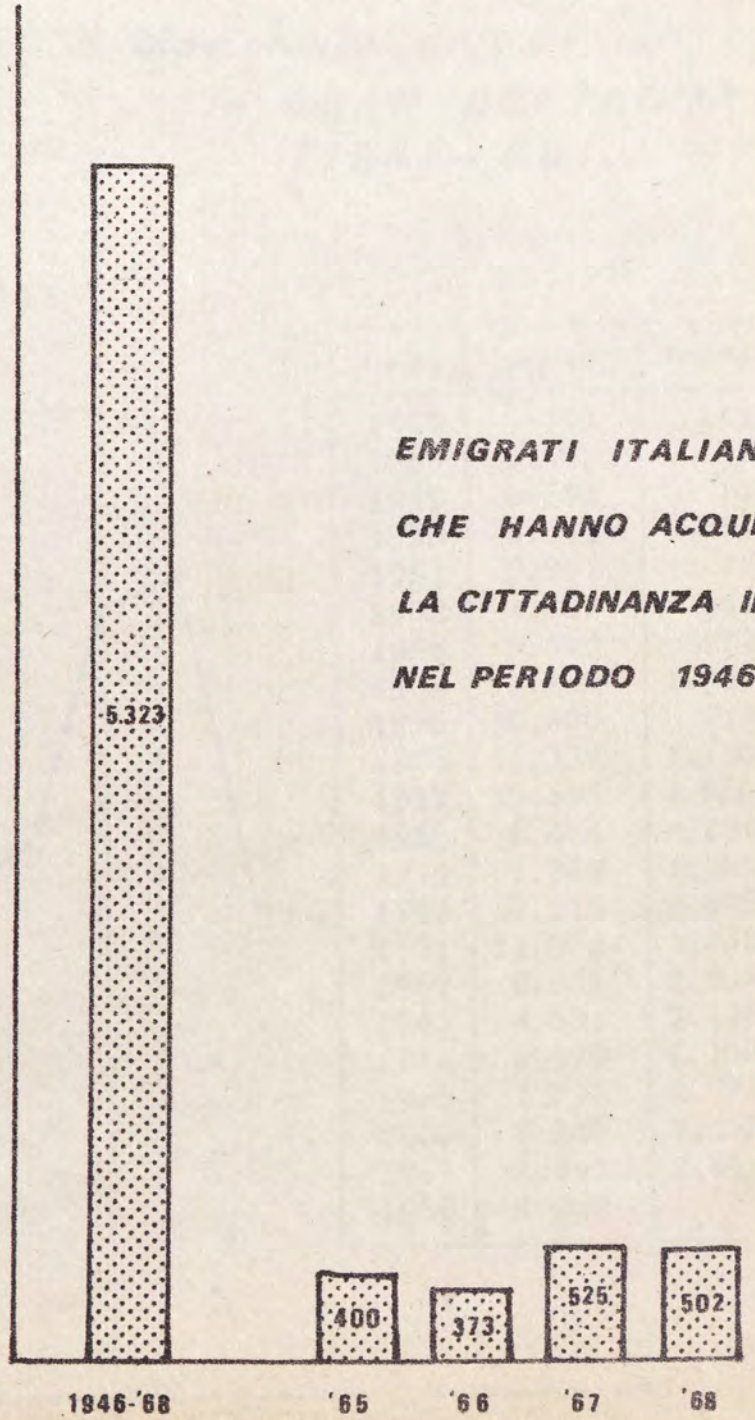
Sicilia
Campania
Emilia
Calabria
Lucania
Puglia
Friuli V.G.
Lombardia
Toscana

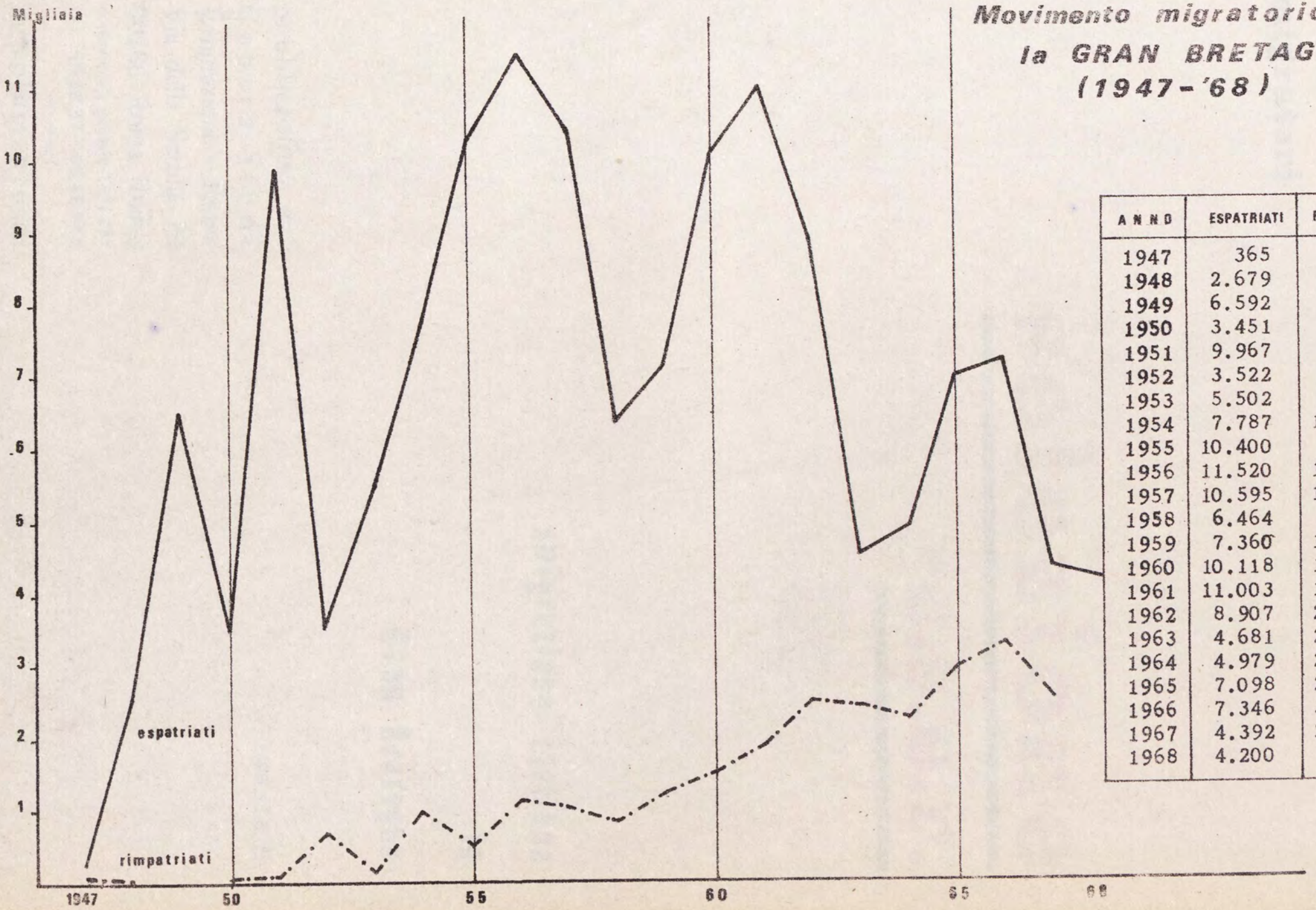
Lavoratori italiani in Gran Bretagna distinti per categorie professionali



Servizi
Industria
Agricoltura
Attivita' in proprio

EMIGRATI ITALIANI CHE HANNO ACQUISTATO LA CITTADINANZA INGLESE NEL PERIODO 1946 - '68





Movimento migratorio con la GRAN BRETAGNA (1947-'68)

ANNO	ESPATRIATI	RIMPATRIATI
1947	365	112
1948	2.679	2
1949	6.592	10
1950	3.451	51
1951	9.967	75
1952	3.522	641
1953	5.502	272
1954	7.787	1.039
1955	10.400	519
1956	11.520	1.150
1957	10.595	1.060
1958	6.464	838
1959	7.360	1.288
1960	10.118	1.576
1961	11.003	1.868
1962	8.907	2.504
1963	4.681	2.476
1964	4.979	2.308
1965	7.098	2.971
1966	7.346	3.357
1967	4.392	2.495
1968	4.200	